

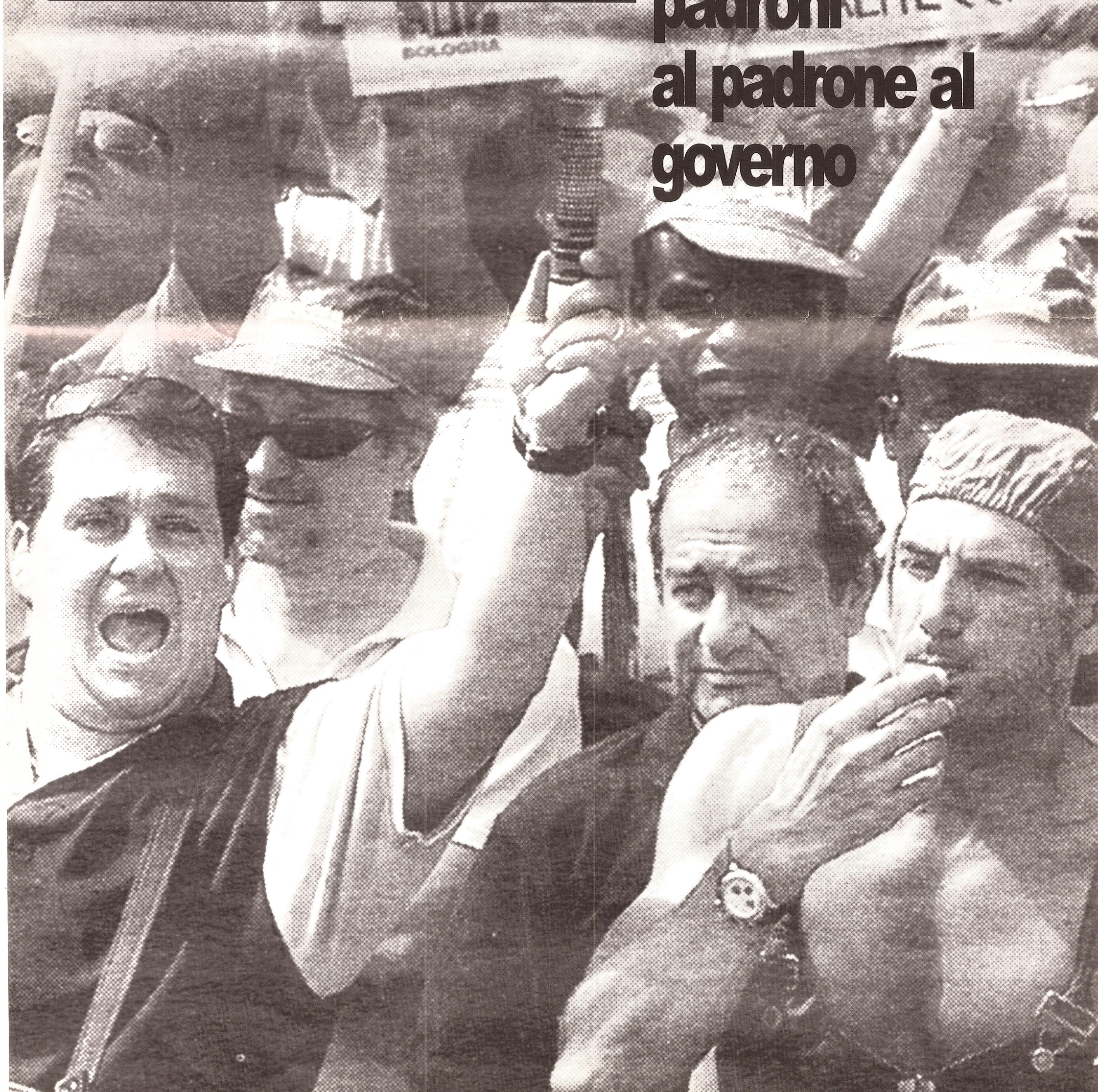
OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

**Il centrodestra prende il
posto dell'Ulivo**

**Berlusconi succede ad
Amato**

**dal governo dei
padroni
al padrone al
governo**



Da Amato a Berlusconi

Da Amato a Berlusconi, da un governo che ha gestito gli affari dei padroni ad un governo di padroni che gestiscono i loro affari.

Un'azienda si è impossessata del governo. Si chiedono gli altri padroni: gestirà il potere per difendere solo i suoi interessi aziendali o difendendo i suoi interessi particolari farà gli interessi di tutta la categoria più apertamente e in modo più diretto di quanto abbia fatto il centrosinistra?

D'Amato presidente dell'associazione dei padroni è convinto che andrà così. Interventi immediati sulle pensioni, sulla legge dei licenziamenti, sul ruolo del sindacato. I padroni della grande industria hanno invece qualche perplessità. L'azienda che si è impossessata del governo non è un gruppo manifatturiero, non ha alle sue dipendenze operai, non conosce le lotte. Saprà far ingoiare agli operai nuovi e più gravi sacrifici senza il consenso dei sindacati più rappresentativi? Non scatenerà invece una reazione di scioperi e proteste che l'industria non può sopportare in questo momento critico? Il dubbio è forte e si fa sentire proprio in casa FIAT. Se il governo di centro sinistra era un comitato di politici incaricati di tutelare gli affari dei padroni tenendo sotto controllo la protesta operaia il nuovo governo è un comitato di manager con qualche consigliere politico che vuol gestire il potere come si gestisce un'azienda. Il padrone e i suoi collaboratori decidono, i dipendenti si adeguano. Si premiano i più aziendalisti si licenziano i più riottosi. Il sindacato o si adegua o non è neppure necessario. Metà delle classi intermedie che sono essenziali nelle scelte politiche hanno dato fiducia al padrone come capo del governo, sperano che difenda i loro privilegi allo stesso modo in cui, nelle aziende che gestisce, distribuisce privilegi ai suoi collaboratori diretti. La democrazia dei borghesi ha raggiunto il suo apice: abbiamo al governo dei padroni un padrone. Più chiaro di così di quale classe comanda in questa moderna società non poteva palesarsi.

Gli operai non possono far altro che cambiare tattica, prima dovevano scoprire come attraverso la mistificazione del governo amico prendevano stangate ed erano costretti a subire in silenzio. Ora devono stare attenti a lottare contro il governo per difendere i loro interessi e non per difendere i privilegi del ceto politico che Berlusconi vorrebbe ridimensionare. Comunque bisogna approfittare dell'apertura delle maglie del controllo sindacale e politico. Se si apre per gli operai una possibilità di risposta alle misure contro di loro che il governo attuerà nei primi cento giorni occorre sfruttarla al volo. Una volta iniziato un nuovo ciclo di lotte sarà difficile per chiunque liquidarle.

E.A.

Il governo Berlusconi è all'opera

IL PIANO DEI CENTO GIORNI

Nuova Tremonti, lotta alla disoccupazione, intervento sulla pubblica amministrazione



Il governo Berlusconi è all'opera. Un maxi disegno di legge su vari argomenti è stato presentato alle parti sociali: Confindustria e sindacati. Non è niente di sconvolgente, non rappresenta nessuna svolta storica del nuovo governo di centro destra rispetto a quelli di centro sinistra. Cerchiamo di esaminare brevemente il contenuto.

Nuova Tremonti: È una legge di agevolazione fiscale sui profitti reinvestiti. Sostituirà la legge del precedente governo di centro sinistra sugli incentivi alla patrimonializzazione delle imprese. In pratica sarà concessa la detassazione degli utili reinvestiti. Non è un caso che i nuovi oppositori di centro sinistra e i sindacati, Cofferati compreso, non abbiano niente da ridire.

Successioni e donazioni: L'imposta viene in pratica soppressa. Non scandalizziamoci. Il vecchio governo di centro sinistra ha già ampiamente esentato dal pagamento dell'imposta escludendola per le eredità d'importo fino a 350 milioni per ogni erede.

Lotta al lavoro sommerso: Nei lunghi anni del governo di centro sinistra siamo stati abituati alle sanato-

rie per le imprese che operano in nero. La lotta al lavoro sommerso di Berlusconi non si discosta dal copione. Sarà un'altra sanatoria. Attraverso una sanzione molto contenuta le imprese potranno chiudere con il passato e operare alla luce del sole. Anzi le aziende che chiederanno la sanatoria avranno sconti contributivi e fiscali. Lotta alla disoccupazione: la storiella è la solita. Per ridurre la disoccupazione occorre maggiore flessibilità degli operai. Berlusconi propone di applicare il contratto di lavoro europeo. Contratto che concede una più larga applicazione dei contratti a termine. Confindustria CISL e UIL sono già d'accordo, Cofferati no. In Italia le prime leggi sui contratti a termine le ha fatte il governo di centro sinistra concertandole con sindacati e Confindustria. La più grande azienda italiana di lavoro interinale "Obiettivo Lavoro" è di proprietà della CGIL.

Gli altri provvedimenti del governo Berlusconi tendono a ridurre il peso della burocrazia nella pubblica amministrazione. In pratica Berlusconi tende a trasportare l'organizzazione della sua azienda nell'amministrazione della macchina statale.

Bertinotti-Cofferati Il bue dice all'asino cornuto

Il comunista borghese Bertinotti subito dopo le elezioni è stato accusato di aver favorito la vittoria di Berlusconi per non aver voluto fare la lista con la "Margherita" di Rutelli. Visto le contorsioni sulla concertazione ha pensato di sfogarsi un po' con Cofferati affermando: "Cofferati non vede, o non vuol vedere, che anche il sindacato ha determinato quell'indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori contro il quale insorge". Il riferimento è alle leggi contro gli operai che la concertazione dei sindacati con i padroni e il governo di centro sinistra ha reso possibili. Il capo di Rifondazione ha solo dimenticato che quel governo di centro sinistra è nato ed è durato cinque anni grazie ai voti del suo Partito. E il caso di dire che il bue chiama l'asino cornuto.

È finita veramente o è solo una pausa

La concertazione

D'Amato, Berlusconi e il rapporto col sindacato

Sono molti anni che i governi in Italia per governare devono concertare. Devono prendere i loro provvedimenti in accordo con le parti interessate. Con la Confindustria che rappresenta gli industriali e le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL che rappresentano lo strumento per il controllo degli operai. Il governo Berlusconi non aveva scelta ed ha annunciato che seguirà la strada della concertazione. Cofferati in qualità di rappresentante della CGIL non può certo dire di essere contrario per principio alla concertazione. La concertazione è stata uno degli strumenti che ha permesso ai governi di centro si-

nistra e non di fare le più dure leggi contro gli operai. Dalla politica dei redditi del 1993 con il governo Ciampi, alla manovra sulle pensioni del 1995 con il governo di Lamberto Dini, alle leggi sul lavoro a tempo determinato dei governi di centro sinistra. La CGIL prima con Bruno Trentin poi con Cofferati ha sempre partecipato alla concertazione. Oggi Cofferati non si oppone di principio alla concertazione. La scelta di alcuni industriali di proseguire la concertazione senza la CGIL trova tante perplessità anche tra i grandi industriali. La stessa Confindustria per bocca di D'Amato

afferma: "La CGIL è e resta un sindacato importante un protagonista della vita sociale ed economica del Paese, rivolgo un invito alla responsabilità". Allora viene da chiedersi qual è il vero gioco che stanno facendo. Non ci sono dubbi che il governo Berlusconi per difendere i profitti dovrà prendere misure ancora più dure contro gli operai, ma dopo la batosta del 1994 ha capito che l'accordo dei sindacati è necessario. Il gioco è tutto aperto. Cofferati vuole che gli sia ufficialmente riconosciuta la sua funzione indispensabile nella concertazione. Gli operai non devono lasciarsi ingannare.

Sabato 17 marzo a Napoli, sabato 16 giugno a Göteborg, luglio a Genova

G8: I borghesi hanno paura

Sabato 16 Giugno a Göteborg (Svezia) la manifestazione di protesta contro la riunione dei capi di governo dell'Europa in preparazione della riunione dei G8 (riunione dei capi di governo e di stato dei più forti paesi capitalisti del mondo) di luglio a Genova si è trasformata in una giornata di guerra. Seicento fermi, 90 arresti, un manifestante in fin di vita colpito dai proiettili della polizia.

Sabato 17 marzo a Napoli, la polizia dell'allora governo italiano democratico di sinistra si scatenò contro i partecipanti alla ma-

nifestazione contro il Global Forum. Manifestanti massacrati a manganellate, lacrimogeni, colpi col calcio dei moschetti, spari con le mitragliette.

In tutte e due i casi assistiamo all'armamentario e alla violenza solita delle forze dell'ordine degli stati borghesi. Non è un problema legato alla forma dei governi, di destra o di sinistra. La borghesia mondiale reagisce con la violenza a qualsiasi forma di protesta di massa. Anche in Italia in vista della conferenza di Genova i politici di destra e sinistra hanno paura. Il nuovo capo del go-

verno Berlusconi dichiara che la scelta di Genova per la riunione del G8 è opera del precedente governo di centro-sinistra e che ciò che potrà succedere non è di sua responsabilità. Il neo ministro degli esteri Ruggiero dichiara di essere molto preoccupato: "È evidente che non c'è una sufficiente linea di comunicazione tra noi e il popolo di Seattle, è evidente che non riusciamo a fargli comprendere che quello che loro vogliono spesso è esattamente quello che noi vogliamo".

Dalle pagine di Liberazione, quotidiano di Rifondazione Co-

munista, il direttore Alessandro Curzi invita i giovani, che protestano contro le riunioni del G8, a non diventare ostaggi di minoranze nichiliste i casseurs (i giovani che sfasciano tutto). Per il DS Paolo Folena: "Il G8 va fatto, e vanno fatte tutte le iniziative pacifiche e non violente promosse da tante associazioni laiche e cattoliche". In pratica i borghesi di sinistra e di destra accettano solo le processioni. La grande paura dei borghesi mette in luce che l'ordine e la prosperità che tanto vanno sbandierando è solo menzogna.

Nord est: il miracolo senza veli

Ridotto a un colabrodo il sistema partecipativo, era stato il primo in Italia e veniva indicato come esempio.

ZANUSSI ELECTROLUX

Dalla bocciatura dell' "operaio squillo" al ricatto dei licenziamenti per stare sul mercato. Gli operai costretti a fare i conti anche con due accordi separati di Fim e Uil. Battuti entrambi ma con tempi e modi diversi: uno col referendum, l'altro dopo 14 mesi di un esemplare botta e risposta culminati nello sciopero a oltranza.

LE TAPPE IMPORTANTI

7 APRILE 2000 Si arena la trattativa sulla piattaforma integrativa che rivendica parità di salario a parità di prestazione. Ossia il ripristino di regole contrattuali stravolte dal precedente integrativo del 97 che sanciva, in piena ristrutturazione, salario e orario d'inserimento, deroghe peggiorative transitorie che ora l'azienda vuole mantenere. Il braccio di ferro dura fino a luglio.

LUGLIO 2000 L'azienda con Fim e Uil, firma un accordo separato il "job and call" (lavoro a chiamata / operaio squillo), bocciato al referendum col 70% di NO.

NOVEMBRE 2000 Firma dell'integrativo aziendale di cui ricordiamo: la sepoltura del già bocciato "operaio squillo"; aboliti i salari d'inserimento, con aumento degli stessi di 130 mila lire mensili, quale parte dei premi aziendali; abolita la clausola che prevedeva un aumento annuo della produzione pari al 5%, al netto degli investimenti.

FEBBRAIO 2001 L'azienda vuole aumentare i ritmi col ricatto di 652 licenziamenti e spostando la produzione a Firenze e in Spagna. Gli esuberanti sono così suddivisi: 246 a Susegana (Treviso), 352 a Mel (Belluno), 54 a Rovigo. Si arriva ad aprile.

12 APRILE 2001 Fim e Uil fanno un altro accordo separato che aumenta il ritmo delle catene. Stavolta gli operai non ce la fanno a sottrarsi al ricatto dei licenziamenti, l'esito del referendum è: 705 contro, 856 SI, 40 schede bianche e nulle.

18 APRILE 2001 Ottenuto l'aumento dei ritmi, Zanussi cancella i pretestuosi 652 esuberanti nelle 3 fabbriche sopracitate, ma dopo soli 4 giorni, chiede più ritmi anche a Porcia (Pordenone). Qui gli esuberanti strumentali sono 300, con destinazione della produzione in Ungheria. Pretende inoltre d'invitare a rotazione una decina di operai dello stabilimento di Rovigo a lavorare in quello di Mel. Al netto rifiuto operaio alle nuove pretese, Zanussi alza il tiro e il numero degli esuberanti.

28 MAGGIO 2001 Parte la minaccia di 1500 licenziamenti e la chiusura degli stabilimenti di Mel e Rovigo, Zanussi dà un ultimatum al sindacato: 7 giorni di tempo per firmare più ritmi e flessibilità.

1 GIUGNO 2001 Gli operai rispondono con uno sciopero a oltranza che durerà 40 ore. L'azienda è costretta a rimangiarsi tutto: il ricatto dei 1.500 licenziamenti; il piano che cambia in peggio l'organizzazione del lavoro; il trasferimento di un gruppo di operai a 250 Km; la pretesa di far slittare le ferie estive ai primi di Novembre.

8 GIUGNO 2001 Alla Zanussi di Porcia, gli scioperi contro la richiesta aziendale di aumentare la produttività delle lavatrici da 75 a 78 pezzi l'ora, nel periodo di maggior richiesta del mercato porta ad un accordo di 400 assunzioni a tempo determinato e la reintroduzione dell' "operaio del cambio", uno ogni 18 operai di linea, per sostituire a rotazione gli operai in pausa senza rallentamenti della catena, né maggior carichi di lavoro. Analoghi accordi anche negli stabilimenti di Rovigo, Mel e alla Sole Comina.

Zanussi potrà avere più produzione, ma senza aumentare produttività, flessibilità e straordinario. Questi accordi scadono il 31/12/2001. Gli operai si stanno già preparando per quella data.

G.P.

STABILIMENTO ADDETTI

Porcia (PN)	2564
Comina (PN)	737
Villotta (PN)	368
Vallenoncello (PN)	439
Aviano (PN)	146
Maniago (PN)	650
Pederobba (TV)	146
Susegana (TV)	2085
Rovigo (RO)	282
Mel (BL)	1309
Forlì (FC)	967
Firenze (FI)	653
Solaro (MI)	1090

TOTALE 11436

GENOVA PER NOI

L'assalto delle tute blu.

ILVA

Gli operai schiacciati fra padroni, magistratura, accordi sindacali con le istituzioni e false promesse, prima avvelenati poi licenziati.

ORA

E' LA PIAZZA CHE DECIDE!

Gli operai vanno in Regione per sentirne le intenzioni, rispetto i 1.100 licenziamenti.

"Li accoglierò a braccia aperte", dice il presidente della regione, Sandro Biasotti.

Ma loro, che a proprie spese hanno imparato a sentir puzza di bruciato alle belle maniere delle autorità, scendono in piazza la mattina dopo con macchine industriali, camion e un grosso caterpillar. Le "braccia aperte" che li dovevano accogliere, sono schiere di poliziotti e carabinieri pronti alla guerra. Gli scontri iniziano in via Fieschi, gli operai non possono rispondere adeguatamente perché il caterpillar, le macchine industriali e i camion, non passano nelle viuzze della città di mare. Dileguandosi per le stradine raggiungono comunque il palazzo della Regione, ma a nude mani contro i ripetuti assalti della polizia, ne esce uno scontro impari. Una lezione per tutti gli operai.

COME SI E' ARRIVATI A QUESTO?

Finché erano gli operai ad arrostiti in fabbrica e morire di nocività, non importava a nessuno e nessuna istituzione ha mai imposto al padrone Riva adeguate misure di prevenzione. Gli ambientalisti, che non meno se ne fregano degli operai, con un ricorso accettato dalla magistratura per l'inquinamento esterno causato dall'Ilva, ottengono la chiusura della cokeria. La Magistratura ha trovato più facile ordinare la chiusura della cokeria perché inquinava all'esterno, ma non ha mai avuto la stessa sensibilità per gli operai che vi lavorano, non ha mai imposto a Riva di mettere in regola gli impianti.

Licenziamento: Signornò sciür padrùn!

"Via i carabinieri, fòra le palanche"

ARNEG

Nove giorni di sciopero a oltranza ignorati da TV e grande stampa

485 operai: la fabbrica è la Arneg di Marsanigo (Padova). Una lotta così non si vedeva da tempo: 9 giorni di sciopero a oltranza contro il licenziamento di Carlo Basso, operaio invalido al 60%, 51 anni, da 20 lavorava qui. Gli impiegati non partecipano alla lotta. La causa del licenziamento -dice l'azienda- è di aver superato i giorni di malattia stabiliti dal contratto nazionale di categoria. Basso che spesso si assentava per curarsi i gravi problemi alla schiena, lo ha sempre fatto cercando di rispettare le normative in materia. Proprio a questo proposito, pochi giorni prima il direttore del personale aveva cinicamente rassicurato il Basso, che non vi erano problemi di contabilità dei giorni di malattia. Da tempo è aperto un braccio di ferro con l'azienda, il licenziamento è la goccia che fa traboccare il vaso. Infatti gli operai non hanno incrociato le braccia per "compassione" del loro compagno invalido, bensì hanno risposto al licenziamento quale attacco a tutti loro. Un tentativo dell'azienda di liberarsi di un operaio ritenuto poco produttivo per i suoi problemi, puntando allo stesso tempo ad un effetto deterrente nella mobilitazione sui problemi aperti. Un primo passo per colpire la determinazione con cui gli operai si stanno battendo per il rinnovo integrativo, fermo da 10 anni e che l'azienda rifiuta tuttora di fir-

mare. Inoltre gli operai della Arneg, da mesi si stanno opponendo con forza alla chiusura dello spaccio aziendale -frutto di dure lotte- dove si può comprare generi alimentari di prima necessità a prezzi fortemente scontati. Indetta un'assemblea il nono giorno di sciopero arrivano in fabbrica per la prima volta anche i carabinieri, alla faccia dello "Statuto dei diritti dei lavoratori", oltretutto naturalmente, delle norme contrattuali. Gli operai non si lasciano intimorire e in assemblea ribadiscono: sciopero fino alla riassunzione dell'operaio licenziato; immediata firma della piattaforma integrativa; il pagamento delle ore di sciopero da parte dell'azienda che lo ha causato con il suo provocatorio comportamento. Continuano ad arrivare una dopo l'altra, la solidarietà di altre fabbriche e delegati, anche se il muro del silenzio è duro da superare, complice l'omertà di stampa e TV che chiamati in causa hanno fatto orecchie da mercante. Operai delle fabbriche vicine hanno aperto un fondo di solidarietà per sostenere il salario dimezzato da 9 giorni di sciopero. Hanno dimostrato a tutti gli operai che si può e si deve alzare la testa, battersi per i propri interessi e dire no ai licenziamenti. Alla Arneg lo hanno fatto proprio mentre D'Amato presidente della Confindustria, chiede al presidente del Consiglio Berlusconi la libertà di licenziare.



Riva che nel frattempo si è visto negare il permesso di sostituire il forno con un impianto elettrico, alza il tiro, estende l'ordinanza di chiusura non ai soli 250 operai della cokeria, ma a tutti i 1.100 della produzione a caldo. Un ricatto per avere licenze e soldi dallo Stato in cambio del ritiro dei licenziamenti, oppure andrà a produrre altrove, vista la sua scalata alle azioni Usinor in Francia.

Governo e istituzioni hanno virtualmente già licenziato i 1.100 operai della lavorazione a caldo, già dal 29-11-99, data in cui parte la trattativa che porterà alla firma di un "Accordo di programma" che prevede tra l'altro: "oltre la chiusura dell'area a caldo, la liberazione di aree da destinare all'attività del porto e alla città, circa 300mila metriquadri". Come

si vede un accordo che libera l'area per la speculazione edilizia cosa già in atto nelle aree limitrofe, come i palazzi di Fiumara a 100 metri dallo stabilimento. Questo accordo è firmato da i 4 ministeri di competenza, Enti locali, sindacati, Assoindustria, non mancano le solite promesse di ricollocazione degli operai che sappiamo bene come son finite in passato. Va ricordato che ai 300mila metriquadri liberati dall'accordo vanno sommati altri 400mila metriquadri sempre dell'Ilva. Il duro scontro frontale della strada, ha portato per ora ad un rinvio di 10 giorni dei licenziamenti, dopodiché lo scontro è aperto. Saranno decisive le forme di lotta che dovranno essere all'altezza di quanto metterà in campo l'avversario. Deciderà la piazza.

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai

Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Internet: <http://www.asloperaicontra.org>

<http://www.operaicontra.org>

<http://www.operai.net>

La proposta di Sofri sulla soluzione del problema palestinese

L'angoscia

La guerra in corso ormai da un anno, tra operai e diseredati palestinesi contro i padroni d'Israele, non ha sviluppato un gran dibattito tra i nostri intellettuali di sinistra e di destra. Dobbiamo essere grati a Sofri che tenta di aprirlo. Siamo d'accordo con Sofri che è un'ipocrisia nascondersi dietro gli accordi d'Oslo e continuare a ripetere che l'unica strada in medio oriente è la pace. E' un anno che ormai si combatte. Da una parte gli operai palestinesi armati di sassi e qualche fucile, dall'altra uno degli eserciti più organizzati e armati del mondo con carri armati, elicotteri e aerei. Il numero dei morti e dei feriti testimoniano questa differenza. Oltre mille i morti palestinesi e migliaia i feriti. Meno di 100 i morti e i feriti per Israele. Ma l'esercito dei padroni d'Israele non è riuscito a spuntarla. La ribellione continua e la borghesia di tutto il mondo è preoccupata. Preoccupata di veder saltare l'equilibrio d'interessi economici stabiliti in Medio Oriente. Nessuno, intellettuale di sinistra, comunista borghese, rivoluzionario nazionalista, ha denunciato la ferocia dei padroni israeliani contro gli operai palestinesi. Non lo fa neanche Sofri che però si sente angosciato. Qual è la ragione della sua angoscia? La guerra in Palestina per Sofri è una minaccia all'esistenza stessa d'Israele. Cerchiamo di capire le ragioni di Sofri: che dichiara "L'Europa ha un rapporto speciale con Israele. Gli ebrei erano nel cuore dell'Europa, e la Shoah fu affare Europeo. I sopravvissuti furono... spinti fuori dal Vecchio continente, espulsi appena oltre i suoi confini geografici". Nel termine Europa Sofri annega qualsiasi divisione in classi della società. Borghesia e operai sarebbero insieme responsabili della Shoah. Non siamo d'accordo. Sono i borghesi che hanno precise responsabilità nel massacro d'ebrei, operai comunisti, zingari, omosessuali. Ma continuiamo a seguire le argomentazioni di Sofri: "La costruzione d'Israele avvenne come una colonizzazione della Palestina". Sofri, la costruzione d'Israele non solo avvenne come una colonizzazione della Palestina, ma a milioni i Palestinesi furono espulsi e coloro che restarono furono chiusi in campi di concentramento con il tacito assenso della borghesia d'Europa. I palestinesi sarebbero stati utili negli anni come operai a basso costo per l'industria israeliana. Ma veniamo alla proposta di Sofri. Sofri si schiera decisamente con gli intellettuali di sinistra d'Israele affermando che i profughi palestinesi non possono ritornare in Israele ma dovrebbero accettare risarcimenti e compensazioni d'altro genere. **L'idea è geniale. I palestinesi in Palestina ridotti a minoranza e gli espulsi con la forza rimborsati in denaro. In pratica Sofri propone ciò che la borghesia israeliana tenta di realizzare da oltre cinquant'anni. Sofri deve essersi però reso conto che qualcosa nella sua proposta non funzionava. Allora tenta di salvare l'anima ai borghesi saldando i vecchi conti della Shoah ed afferma: "Se l'Europa invitasse solennemente Israele ad entrare nell'Unione (Europea), cancellerebbe la mai sopita tentazione araba della cacciata degli ebrei e del loro stato: ne diventerebbe garante come di una propria parte". A Sofri non passa neanche per la testa che la sua proposta è fatta sulle spalle e sulla pelle degli operai palestinesi. A Sofri non passa neanche per la testa che in Israele ci sono padroni e operai. A Sofri non passa neanche per la testa una possibilità d'alleanza tra operai contro la borghesia israeliana e araba. Sofri deve solo trovare un modo per saldare il vecchio conto che i borghesi europei hanno con gli ebrei. Lo salda contrattando il destino dei palestinesi. Anzi, tenta di convincerci, che gli operai palestinesi sarebbero felici perché avrebbero: "La prospettiva di un'autonomia e insieme di una peculiare integrazione regionale, economica e civile, con Israele. Gli operai dell'Europa e degli altri paesi capitalisti sono gli unici a poter immaginare cosa tale integrazione vuol dire realmente essere operai palestinesi utilizzati come schiavi salariati di serie B dai padroni israeliani. Per questo gli operai di tutto il mondo sono con gli operai e diseredati della Palestina contro la borghesia mondiale.**

L.S.



Per i giornalisti benpensanti, i ribelli sono sempre banditi e terroristi

La guerra civile in Macedonia

Per i giornalisti nostrani i guerriglieri dell'UCK in Macedonia non sono che piccoli gruppi di delinquenti albanesi che s'infiltravano in Macedonia dal Kosovo per minacciare un governo democratico. I soldati della democratica Italia si sono schierati al confine per bloccarli. Intanto il governo democratico macedone di Ljubco Georgievski faceva bombardare dagli elicotteri M24 e dai missili i villaggi albanesi del nord della Macedonia facendo strage di civili e costringendo migliaia di albanesi a cercare scampo in Kosovo e mentre dichiarava di voler trattare faceva distribuire armi alle milizie slave. Questo doveva essere l'ultimo atto delle borghesie della zona in pieno accordo con i governi occidentali e le forze militari della Nato per liquidare l'UCK. Ma Lunedì 11 giugno l'ultimatum dei guerriglieri dell'UCK al governo macedone ha ancora una volta smascherato le menzogne contro l'UCK ed ha dimostrato il fallimento dei padroni occidentali per distruggere l'UCK. I guerriglieri dell'UCK hanno lanciato il loro ultimatum da Aracinovo una piccola città a 10 chilometri dalla capitale Skopje. Poteva un piccolo gruppo di delinquenti occupare una città a 10 chilometri dalla capitale? Che cosa chiedevano i terribili delinquenti dell'UCK? La cessazione immediata delle ostilità dell'esercito macedone contro i villaggi albanesi, la tutela dei diritti degli albanesi che rappresentano il 30% della popolazione della Macedonia e l'amnistia generale per i miliziani dell'UCK. **I democratici giornalisti del Manifesto devono spiegare che cosa c'è di delinquenziale in queste richieste. Devono spiegare cosa fanno le truppe italiane nella zona. Svolgono forse il ruolo di pacificazione imperiale? E perché le borghesie europee e gli stessi americani tentano di tagliare i legami fra la lotta armata dell'UCK e i rappresentanti moderati degli albanesi? Come mai non protestano mai quando l'esercito macedone bombarda i villaggi albanesi? Probabilmente i giornalisti del Manifesto sono dalla parte delle milizie slave che hanno assaltato il parlamento macedone chiedendo di sterminare la popolazione macedone di origine albanese.**



Slobodan Milosevic venduto all'alleanza occidentale

Chi processa chi

L'ex padrone della Serbia è finito nel carcere dell'ONU in Olanda. I borghesi di tutto il mondo possono mostrarsi ancora una volta come i campioni della difesa dell'umanità. Il nuovo governo democratico borghese della Serbia ha dovuto accettare la condizione imposta dall'alleanza occidentale che ha vinto la guerra e concedere l'estradizione. L'arrivo in carcere di Milosevic ha coinciso con lo stanziamento di 2.800 miliardi di lire da parte dei paesi occidentali a favore del governo di Belgrado. Il governo italiano contribuisce con 115 milioni di dollari, seguito dalla Germania con 66 milioni di dollari, Giappone 50 milioni di dollari, Francia 13 milioni di dollari. Il contributo italiano è secondo solo a quello degli Stati Uniti e testimonia l'interesse dei padroni italiani per gli affari con i padroni serbi. Le accuse contro

Milosevic non è stato difficile trovarle: crimini di guerra. La guerra degli eserciti borghesi è prima di tutto una guerra contro la popolazione. Le stragi di civili sono nella normalità. Alla fine della guerra chi vince impone le sue condizioni e processa chi ha perso. Nessuno ha processato gli Alleati per i criminali bombardamenti sulle città di tutta l'Europa nella seconda guerra mondiale. Nessuno ha processato i governanti USA per le bombe atomiche sul Giappone. Nessuno processerà i governi della NATO per le bombe sulla popolazione della Serbia. Nessuno chiede di processare il primo ministro israeliano per le stragi di palestinesi. Ma l'estradizione di Milosevic mette in crisi ancora una volta il fragile equilibrio che la borghesia occidentale aveva creato nell'ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Il governo

federale di Zoran Zizic si è dimesso. Zoran Djindjic, primo ministro della Repubblica serba, ha ordinato l'estradizione di Milosevic per difendere gli interessi della Serbia. Zoran ha dimostrato che la federazione con il Montenegro è solo di facciata. Chi decide è la Serbia. L'ultra nazionalista democratico Kostunica presidente della Federazione si è dissociato dall'azione del governo. Il leader socialista del Montenegro Bulatovic alleato di Kostunica e vecchio amico di Milosevic ha annunciato il ritiro del sostegno del suo partito all'esecutivo. Forse i miliardi dei padroni occidentali non serviranno ad impedire la resa dei conti tra le varie bande di padroni in Jugoslavia. Gli operai serbi faranno bene a non schierarsi con nessuna delle fazioni in lotta e ad organizzarsi per difendere i loro interessi.

La Sofer di Pozzuoli (NA) chiude senza colpo ferire?

Il sei marzo si sono incontrati presso il Ministero dell'Industria Finmeccanica e rappresentanti sindacali. C'erano i nazionali e le RSU degli stabilimenti interessati, tranne Ansaldo Napoli.

In questa sede si sono decise le linee generali del nuovo assetto del gruppo per quanto attiene a Veicoli, Sistemi e Segnalamento. Niente di nuovo. Il futuro del gruppo rimane incerto.

Certa è invece la svendita della Sofer da parte del sindacato.

La fabbrica di Pozzuoli verrà dismessa e "gli assetti produttivi e occupazionali conseguenti al trasferimento della Sofer presso lo stabilimento di via Argine (cioè l'Ansaldo Trasporti, ndr.) formeranno oggetto di specifico preventivo confronto sindacale". Questo avveniva a marzo. Ancora oggi però il "preventivo confronto" ancora non è partito.

La RSU della Sofer e i dirigenti sindacali hanno costantemente affermato in questi mesi che i lavoratori della Sofer erano in una botte di ferro. Dal loro entusiasmo sembrava quasi che i lavoratori ci avrebbero guadagnato dalla chiusura dello stabilimento. Sono stati sbandierati i benefici pensionistici per l'amianto, il lavoro per bonificare il sito di Pozzuoli, i trasferimenti incentivati per andare a via Argine. Dalle dichiarazioni dei sindacalisti tutto sembrava già definito, la chiusura si annunciava quasi in un clima di festa. E ora?

Ora, prima di tutto, sappiamo che i benefici pensionistici per l'amianto faranno andare in pensione solo qualcuno, mentre la maggior parte dei lavoratori dovrà fare ancora diversi anni di lavoro. E qui sorge il problema: dove? Ci hanno fatto capire che con Finmeccanica l'accordo fosse cosa fatta e invece addirittura ancora non è definita la questione principale, quella che interessa il maggior numero di lavoratori, il trasferimento all'Ansaldo.

Quanti lavoratori della Sofer potranno essere trasferiti a via Argine e cosa faranno? Mistero. Quello che si sa è che "gli assetti produttivi e occupazionali" devono ancora essere discussi.

La RSU e i sindacalisti hanno servito bene l'azienda fino alla fine. Hanno portato la fabbrica alla chiusura accettando sempre tutto quello che Finmeccanica ha voluto.

Da parte dei lavoratori non c'è stata finora nessuna reazione alla politica sindacale. Si sono fatti portare quietamente, cullandosi nell'illusione di essere un ceto operaio privilegiato. Proprio loro che sono stati capaci di ottenere più di tutti gli altri operai d'Italia sull'amianto, dovrebbero fare una così brutta fine? Questa loro apparente sicurezza, alimentata ad arte dai sindacalisti, li ha portati all'immobilismo più totale. Ora tutto quello che succederà passerà sopra le loro teste? Gli operai Sofer o riprendono la strada della lotta, senza gli errori del passato o ormai non avranno più voce in capitolo.

F. R.

LA GALERA FIAT/1

INTERVISTA A 4 OPERAI DELLA SATA DI MELFI

D. A che punto è la faccenda dell'Integrativo?

R. Operaio 1: L'integrativo è stato svenduto dal sindacato, la prova l'abbiamo a Pratola Serra. Malgrado le lotte massicce che lì i nostri compagni hanno fatto, la situazione è bloccata, senza che il sindacato abbia ripreso almeno per una volta l'iniziativa sull'integrativo. Anche a Melfi abbiamo avuto all'inizio qualche segnale di ripresa della lotta, mi riferisco alla sciopero di 8 ore, cui aderì la maggioranza degli operai, cosa mai successa da noi prima, ma poi il sindacato e l'RSU hanno fatto di tutto per calmare gli operai.

Operaio 2: Le cose oggi stanno malissimo sul contratto integrativo. Nessuno ne parla più. La verità è che a differenza della propaganda Fiat, che dipinge la nostra fabbrica come un grande prato verde, siamo nell'inferno. Ci fanno lavorare senza rispettare le misure di sicurezza che la stessa Fiat ci fa sottoscrivere e poi ti fanno provvedimenti disciplinari per delle sciocchezze, come fumare una sigaretta.

Operaio 1: Oggi in fabbrica si parla solo della proposta di nuova turnazione avanzata dalla Fiat, che prevede anche l'introduzione del turno di notte il sabato e che segna un peggioramento netto del già pessimo sistema di turni esistente. Di fronte a questa provocatoria proposta della Fiat, in realtà non c'è stata nessuna vera reazione del sindacato. Molti delegati si sono limitati solo a mostrare agli operai il nuovo schema dei turni, chiedendo loro cosa ne pensassero, senza esprimere una propria valutazione e facendo anche circolare voci false, come quella che con i nuovi turni sarebbero diminuite le notti a carico di ogni singolo operaio. Si vuole già abituare gli operai all'idea dei nuovi turni, per farli rassegnare.

Operaio 3: Oggi in fabbrica si discute solo delle proposte Fiat e non più della nostra piattaforma.

D. Ma che giudizio avete sulla piattaforma iniziale presentata dal sindacato?

R. Operaio 4: della piattaforma ci interessa innanzitutto l'equiparazione a tutti gli altri operai del gruppo Fiat e l'eliminazione della doppia battuta.

Operaio 1: la piattaforma è in realtà una schifezza, come quella presentata per tutto il gruppo. Solo che in essa si parla di eliminazione della doppia battuta e, genericamente, di equiparazione con gli altri operai Fiat. Sia a Melfi che a Pratola Serra questa frase è stata letta come adeguamento delle nostre condizioni salariali e normative, cioè in pratica come una richiesta salariale di almeno altre 200.000 £ rispetto agli altri aumenti richiesti. Ecco perché abbiamo iniziato delle lotte dure nei due stabilimenti, con l'appoggio anche di alcuni delegati combattivi. Il sindacato ci ha fatto prima partire con gli scioperi e poi con una serie di scuse ci ha fatto fermare, demoralizzandoci. Prima ci hanno detto che bisognava chiedere la mediazione del ministro, dopo hanno sostenuto che la trattativa iniziava per ogni stabilimento, malgrado l'opposizione di alcuni delegati che non volevano rischiare di arrivare ad accordi separati fabbrica per fabbrica. Ad ogni nostra pressione per collegarci strettamente con gli operai dell'FMA, si è risposto in maniera sfuggente. Alla fine, invece di dichiarare chiaro e tondo che la trattativa era rotta ci si è semplicemente dimenticati dell'integrativo, facendo di fatto saltare anche l'assemblea nazionale dei delegati Fiat più volte annunciata. Prima o poi ci aspettiamo il solito accordo bidone.

D. Che ne è degli interinali non confermati?

R. Operaio 4: Non sono più rientrati, malgrado le promesse. Adesso i lavori più pesanti, che prima venivano fatti dagli interinali, sono svolti dagli operai con contratto a termine.

Operaio 5: Solo in occasione delle operazioni elettorali del 13 maggio alcuni degli interinali sono stati richiamati in fabbrica, ma solo per tre giorni. Si trattava di sostituire gli oltre mille operai che per sfuggire di qualche giorno all'inferno di Melfi, hanno ottenuto di fare gli scrutatori e i rappresentanti di lista di qualche partito. Molti interinali

AVIS CASTELLAMARE (NA) E' ORA DI ANDARE FINO IN FONDO

Per evitare problemi l'avevano fatto seppellire all'interno della stessa fabbrica. Quintali e quintali di amianto. Comunque, una piccola parte rispetto a quello che è stato lavorato per anni in quel mattatoio che era l'Avis.

Si è sempre cercato di sminuire la pericolosità di quello stabilimento con la scusa di difendere i posti di lavoro. Il sindacato ha sempre tenuto a freno gli operai che protestavano. Quando due anni fa la magistratura e la Contarp (l'organo tecnico dell'Inail) su richiesta dei lavoratori, svolsero delle indagini ambientali all'interno dello stabilimento e vi trovarono consistenti quantitativi di amianto, l'azienda preferì chiudere la fabbrica, nella speranza di nascondere per sempre i propri misfatti. Il sindacato non fece nulla per inchiodare i dirigenti alle proprie responsabilità, ma si limitò a poche proteste di facciata contro la chiusura e ad elemosinare per gli operai qualche anno in più di abbuono pensionistico. Oggi invece scopriamo:

■ che per far guadagnare gli azionisti Finmeccanica, all'Avis, come in decine di altri stabilimenti del gruppo, gli operai erano costretti a lavorare a diretto contatto con l'amianto, che la medicina ufficialmente aveva già da tempo dichiarato mortale per l'uomo.

■ che, quando non era possibile smaltire l'amianto per vie "normali", lo si interrava di notte, segretamente, agendo come una qualsiasi banda della criminalità organizzata. Criminali sì, ma in doppio petto!

Tutta l'infamia dei dirigenti Avis esce ora allo scoperto, ma chiediamoci: era mai possibile sotterrare quintali di amianto senza che nessuno ne sapesse niente? L'omertà di quelli che l'hanno fatto era veramente totale, oppure c'è stato un complice silenzio anche da parte di chi doveva tutelare i lavoratori? Le nefandezze che sono state compiute sul problema dell'amianto non hanno limiti ed è sacrosanto diffidare.

Allo stato attuale alcune cose sono chiare:

1) Gli operai dell'Avis sono tutti a rischio di malattie.

2) Gli "indennizzi" pensionistici ricevuti dai lavoratori, di cui qualcuno in questi giorni parla a sproposito, servono a poco. Il riconoscimento dell'esposizione all'amianto fino a dicembre '99 è servito soprattutto per allontanare con il minor clamore possibile gli operai contaminati dalla produzione, favorendo soprattutto lo smaltimento degli esuberanti.

3) Anche i cittadini che abitano intorno allo stabilimento sono tutti a rischio di malattia. L'amianto si disperde nell'aria e nell'acqua. Tutti quelli che vi sono venuti a contatto sono in grave pericolo. Finmeccanica è responsabile anche nei confronti di questi ignari cittadini che hanno potuto subire dei danni.

La cosa immediata che bisogna fare è organizzare da subito un'INDAGINE EPIDEMIOLOGICA fra i lavoratori dell'Avis e i cittadini di Castellammare, per poter conoscere quanti ammalati e quanti morti sono la conseguenza del gravissimo crimine commesso dai dirigenti dell'azienda, avviando così le azioni legali, sia penali sia per il risarcimento del danno biologico, contro Finmeccanica. Non dimentichiamo che i dirigenti Sofer sono già stati condannati per la morte da amianto di alcuni operai di quella fabbrica e che recentemente sono stati incriminati per motivi simili molti dirigenti della Breda di Pistoia.

I compagni del Coordinamento sono pronti a sostenere quanti, operai e cittadini esposti, vorranno muoversi in questo senso.

fip. 23/03/2001

Per contatti: <http://space.tin.it/associazioni/nqrbov/> e-mail rgdis@tin.it

volantino

LA GALERA FIAT/2

però, si sono rifiutati di accettare questa miseria e non hanno accettato la chiamata. Quando la Fiat non riconfermò per altri tre mesi il loro impiego, noi abbiamo cercato di organizzare gli scioperi come a Mirafiori, ma i capi si affrettarono a passare per i reparti affermando che era solo un fatto formale, che l'azienda era stata costretta a prendere, per non incappare in cause legali e garantendo che i nostri compagni interinali sarebbero stati presi di nuovo tutti entro la fine di giugno. Ancora una volta dobbiamo ammettere che i lavoratori della Sata hanno creduto alle bugie della Fiat.

D. Cosa pensate dell'esclusione della lista dello Slai dalle elezioni dell'RSU e della causa legale in corso?

R. Operaio 1: Non sono dello Slai, ma è chiaro a tutti in fabbrica che né la Fiat né Fim, Uilm, Fiom e Fismic vogliono avere fra i piedi un sindacato scomodo. Ecco perché è già la seconda volta che fanno di tutto per impedire la presentazione. Nell'elezione della vecchia RSU l'azienda minacciò, con l'avallo dei sindacati ufficiali, i firmatari della lista. Molti si spaventarono e ritirarono la firma, così la presentazione dello Slai non fu accettata. Questa volta, almeno all'inizio, l'operazione non è riuscita, oltre 500 operai hanno sottoscritto la presentazione dello Slai. Ecco che è scattata l'altra manovra, la Fiat ha fornito alla commissione elettorale solo l'elenco dei numeri di matricola, senza i nominativi, i sindacati, invece di pretendere dall'azienda gli elenchi completi, hanno usato questa scusa per far fuori lo Slai.

Operaio 2: Nel frattempo, in possesso dell'elenco dei firmatari, possiamo immaginare ottenuti da chi, l'azienda ha ricominciato a minacciare i firmatari della lista e molti hanno ritirato la firma.

Operaio 3: Anche io non sono dello Slai, ma non posso accettare che sia l'azienda, insieme ai sindacati più compromessi, a decidere chi deve rappresentare gli operai. La Fiom ha addirittura avuto il coraggio di attaccare il giudice che ha sospeso per due volte le elezioni, dicendo che così non faceva esprimere i lavoratori. Ma come ci esprimiamo se non ci volete dare la possibilità di votare a chi vogliamo? Per fortuna, c'è molto malumore anche fra noi operai iscritti o simpatizzanti degli stessi sindacati tradizionali. Siamo fortemente intenzionati a votare solo quei candidati delle liste "ufficiali", troppo pochi in realtà, che hanno criticato e combattuto questa porcheria fatta contro lo Slai.

D. Cosa farete in occasione dello sciopero del 6 luglio indetto unilateralmente dalla Fiom sul Contratto Nazionale?

R. Operaio 1: La piattaforma sindacale che ci hanno fatto votare è una vera schifezza. Si chiede davvero molto poco. Anche la pretesa combattività della Fiom è in difesa di una richiesta salariale ridicola, ancora più bassa di quanto hanno invece ottenuto altre categorie, come ad es. gli insegnanti, senza neanche tanti scioperi.

Operaio 3: La Fiom lotta dicendo che vuole difendere la concertazione che è proprio il sistema che a Melfi ci sta strangolando.

Operaio 2: E' uno sciopero che io farò, perché così in ogni caso non faccio la produzione ad Agnelli.

Operaio 4: Anch'io lo farò, ma non credo che gli stessi che ci stanno fregando sull'integrativo possano fare qualcosa di meglio sul contratto nazionale.

Operaio 1: Non credo che qui il problema sia parteciparvi o no. Tutti gli operai combattivi lo faranno. Il problema è di non stare al carro di chi prima ci ha svenduto ed ora

Azienda e sindacato uniti nella lotta

Volantino

FIOM, FIM UILM FISMIC e UGL, attraverso la commissione elettorale, con un pretesto, hanno escluso dalle elezioni della nuova RSU della Sata lo SLAI COBAS. Nel frattempo l'azienda attraverso i suoi sottufficiali (capi UTE e REPO) sta "convincendo" gli operai che hanno firmato per la lista dello SLAI COBAS a ritirare la loro firma. A detta dei lavoratori, l'azienda è giunta persino a minacciare di licenziamento alcuni firmatari. Vorremmo sapere come mai l'azienda conosce la lista dei firmatari che è un'informazione che solo la commissione elettorale dovrebbe avere?

E' la seconda volta che a Melfi l'entrata dello SLAI COBAS nell'RSU viene bloccata.

A chiacchiere i sindacalisti hanno fatto della "democrazia" la loro bandiera.

E' per essere democratici che, nei contratti, al padrone, invece di chiedere più soldi in busta paga, i nostri sindacalisti chiedono sempre maggiore "partecipazione" attraverso l'istituzione di un numero incredibile di inutili commissioni.

Oggi, si capisce cos'è per loro la democrazia.

Di fronte alla legittima richiesta di "partecipazione" dello SLAI COBAS alle elezioni RSU, sottoscritta da 547 lavoratori, rispondono con un volgare truccetto sostenendo di non poter verificare le firme, perché la Fiat non ha trasmesso loro ancora l'elenco dei nominativi dei dipendenti. Una bugia grande quanto una casa! Se davvero le cose stavano così, perché non pretendere immediatamente dalla Fiat la consegna degli elenchi, invece di escludere la lista Slai?

La realtà dei fatti è sotto gli occhi di tutti: FIOM, FIM, UILM FISMIC e UGL sono compromessi con l'azienda fin dalla nascita della SATA. Sono stati loro a sanzionare, con accordi contrari agli stessi Contratti Nazionali, il lavoro notturno femminile, la tempistica massacrante, i bassi salari. Sono loro che con i continui cedimenti all'azienda, accettano di fatto il peggioramento ulteriore delle nostre condizioni. La lotta sull'integrativo ne è un esempio: mentre noi vogliamo l'eliminazione della doppia battuta, i "nostri" sindacalisti trattano sulla domenica lavorativa!

FIOM, FIM, UILM, FISMIC e UGL estromettendo lo SLAI COBAS dalla competizione elettorale si sono schierati ufficialmente con l'azienda. I trucchi della Commissione Elettorale e le "pressioni" dell'azienda servono solo a stabilire una cosa: che sono il padrone e i suoi servi sindacali a decidere chi può rappresentare gli operai, e che agli operai non è concesso di scegliere liberamente i propri rappresentanti. Ogni tentativo degli operai di costituire un'organizzazione sindacale indipendente dal padrone e dai suoi sindacati di comodo, viene così stroncata sul nascere

Per questo i delegati e i candidati combattivi devono dire chiaramente che quanto è stato deciso dalla commissione elettorale composta da tutte le organizzazioni sindacali rappresentate nell'attuale RSU, è una aperta illegittimità fatta per favorire Agnelli.

I delegati e i candidati combattivi devono chiedere oggi, in questa battaglia sul nostro diritto a decidere chi ci rappresenta, l'immediata riammissione della lista Slai alle elezioni RSU.

Su fatti come questo si chiarisce chi sta con gli operai e chi con il padrone.

Operai, votate solo chi ha nettamente e apertamente denunciato la truffa di FIAT, FIOM, FIM, UILM, FISMIC e UGL! Chi non l'ha fatto già si è rivelato un servo dell'azienda. Di gente simile, solo a caccia di ore di permesso sindacale, non sappiamo che farcene!

Associazione per la Liberazione degli Operai

fip 02/06/01. Per contatti scrivere: Via Falck, 44 20099 Sesto San Giovanni (MI)

<http://www.asloperaicontra.org> / <http://web.tiscalinet.it/operaicontra>

e-mail: operaio.contra@tin.it

INTERVISTA AD UN OPERAIO DELLA SATA DI MELFI ADERENTE ALLO SLAI

D. Quali sono le ultime notizie sulle elezioni?

R. Il giudice ha respinto il ricorso della Fiat che si era trincerata dietro la legge sulla privacy per evitare di consegnare i tabulati con i dati degli operai della Sata. Il giudice ha ordinato alla Fiat di consegnare i tabulati alla commissione elettorale come condizione necessaria per lo svolgimento delle elezioni. Ha dato tempo 30 giorni.

D. Come mai ripartire con lo Slai Cobas nonostante che già alle passate elezioni il Cobas aveva subito pesanti discriminazioni ed i suoi promotori sono stati sottoposti ad una forte repressione in fabbrica?

R. Era necessario. C'è bisogno di una nuova organizzazione sindacale alla Sata di Melfi che superi il modello partecipativo che Fiat e sindacati ci hanno imposto e che ha prodotto delle vere e proprie assurdità sulla pelle degli operai. La condizione degli operai a Melfi è allucinante e il sindacato è incapace di organizzare alcuna protesta o forma di ribellione nei confronti dell'azienda. Un esempio: in questo periodo in alcuni reparti lavoriamo con temperature di 40 °C e nessuno dice nulla.

D. Cosa farete allo sciopero del 6 luglio indetto dalla Fiom?

R. Parteciperemo attivamente. Ma non basta, dobbiamo rilanciare. A fronte della redditività di Fiat e della produttività degli operai, in particolare quelli della Sata, la proposta sindacale è ridicola: non si riesce neanche a recuperare integralmente l'inflazione.

D. Che posizione avete sulla vertenza dell'integrativo?

R. Partiamo da una rivendicazione irrinunciabile: tutti operai Fiat a tutti le stesse condizioni. Riprenderemo da qui la battaglia sull'integrativo. Allo stato attuale è nel dimenticatoio. La Fiat ha la sua strategia: con il pretesto del superamento della doppia battuta vuole introdurre il 19° turno. La condizione degli operai peggiorerebbe di molto. Il sindacato anche su questo sta assecondando l'azienda.

D. Che spazio avranno i Cobas all'interno della Sata?

R. Lo spazio che ci sapremo conquistare. Certo con qualche delegato sarà più facile. All'interno della Sata c'è una forte esigenza di un sindacato combattivo. Dipenderà da noi riuscire a raccogliere questa esigenza. Certo, sappiamo anche che gli operai sono sottoposti al ricatto dell'azienda e sono esposti alla concorrenza continua, ma l'esigenza di difendersi dalle brutali condizioni di lavoro, questa c'è ed è forte. Prima o poi prevorrà questa esigenza.

D. Come pensate di organizzare l'azione sindacale in fabbrica?

R. Il punto centrale è la ripresa del conflitto. La Fiat ha un sistema di produzione vulnerabile perché non ci sono punti di accumulo scorte e il flusso di produzione è rigido. Con gli scioperi e il conflitto possiamo piegare il padrone. L'importante è superare la concertazione che ha prodotto solo danni agli operai. C'è un punto a nostro sfavore: la fabbrica è molto grande e fortemente dispersiva. Non è semplice organizzare l'azione sindacale. Ma noi abbiamo l'obiettivo di costruire un esempio di conflittualità, esempio che ci auguriamo venga seguito da tutti gli operai.

Chiamati lavoratori atipici, sono operai che hanno due padroni

Lavoro interinale, nuovo caporalato organizzato

Dalle cooperative alle agenzie con il consenso dei sindacati

Dai giornali borghesi, e dalla sinistra piccolo borghese, sono chiamati lavoratori atipici.

Un termine artefatto per definire gli operai interinali.

Un esercito d'operai di ventura che è utilizzato dove il capitale ha più bisogno di sfruttare momentaneamente una forza lavoro, da impiegare come forza d'urto alle domande del mercato.

Normalmente, questa "forza d'urto", è costituita principalmente da giovani operai sotto i trent'anni, caratteristica questa dell'età che i padroni sono pronti a cogliere al volo per soddisfare la loro bramosia di velocità nel produrre merci, e che grazie al sindacato che ha avallato questa porcheria. Di contratto di lavoro, che altro non è che caporalato organizzato, è quasi il solo modo oggi per trovare un posto di lavoro in fabbrica.

Infatti, i padroni oramai ricorrono in modo massiccio ai contratti interinali, che gli permettono uno sfruttamento della manodopera quanto più ne hanno bisogno, senza il limite d'averla tra i piedi quando gli affari vanno male, e con la possibilità di avere un'intercambiabilità notevole se il soggetto in questione si ammalia frequentemente, oppure non è di quelli "malleabili" che si prestano a qualsiasi ricatto ed a qualsiasi condizione.

Questi contratti interinali, per altro non sono una novità, negli anni passati abbiamo già visto la capacità del padronato di ricorrere ad una manodopera flessibile che gli garantisce una produzione nei momenti critici del mercato, le cooperative.

Il padrone di una fabbrica assegnando in appalto uno o più lavori alla cooperativa, stipulava in qualche modo un contratto di lavoro subordinato alle leggi vigenti, leggi si sempre dalla parte del padrone, ma che in qualche modo si potevano,

con degli avvocati cavillosi che sostenevano il diritto del lavoratore, trasformare in una trappola.

Diverse cause intentate dagli operai soci di cooperative che prestavano lavoro in fabbrica sono state vinte appunto per aver dimostrato l'intermediazione di manodopera.

Ora questa possibilità è sfumata per sempre, la risposta al ricorso alla magistratura, sono gli operai interinali. Infatti, grazie al fatto che è stata fatta una legge per l'utilizzo dell'interinale nessun operaio impiegato con questo contratto può più impugnare un bel niente, ed è utilizzato per quanto tempo e con quale mansione decide il suo padrone.

Vedasi gli ultimi fatti balzati agli onori della cronaca in casa Fiat.

La Fiat aveva promesso a 62 operai interinali che alla fine del loro contratto li avrebbe assunti a tempo indeterminato, ma così non è stato, alla fine un bel calcio nel posteriore e tutti a casa, senza diritto di replica.

Nella realtà, di padroni, l'operaio interinale ne ha due, il padrone dell'agenzia che dà in affitto l'operaio, ed il padrone della fabbrica che lo impiega.

Questo fa in modo che il controllo subito da parte dell'operaio sia doppio, primo il controllo sulla produzione in fabbrica, con il rispetto dei tempi di lavoro per produrre, degli orari da rispettare e di tutta la disciplina aziendale da subire, dall'altra il controllo sul salario esercitato dal padrone dell'agenzia che retribuisce l'operaio.

Questa condizione è quanto di più abietto si possa trovare in fabbrica oggi, per anni abbiamo combattuto come operai il caporalato in tutte le sue forme ed oggi ci viene riproposto con un aggettivo artefatto che ne abolisce la forma ma non la sostanza, chiamare lavoratori atipici questi operai è abolire la forma, ma la sostanza rimane sempre quella del caporalato organizzato. **D.C.**

Olcese di Novara

L'agenzia Promolavoro, licenziati e beffati

I due anni di cassa integrazione stanno per terminare, ancora 6 mesi e verrà, come da accordo, avviata la procedura di mobilità. Nel frattempo l'area della fabbrica, è stata venduta dall'Olcese ad un'immobiliare romana. Durante la cassa integrazione, una commissione prefettizia (in cui sono presenti i Sindacati, la RSU, l'Olcese, l'Ass. industriali e le altre organizzazioni padronali), con l'apporto di un'agenzia per la ricollocazione della Provincia, la Promolavoro, doveva trovare lavoro ai dipendenti licenziati. Questo accordo non garantisce per niente la ricollocazione dei lavoratori. Niente garanzie, e quasi niente soldi, se per buonuscita si intende la miseria di 8 milioni e 400 mila lire. Ma non basta, non viene rispettato neanche l'accordo. Per far partire la Promolavoro, all'inizio dello scorso anno, gli operai dell'Olcese hanno dovuto protestare, scrivere ai giornali, al comune e alla provincia e dopo due assemblee scatenate, qualcosa si è mosso. E' passato più di un anno, secondo i sindacalisti su 300 tra operai e impiegati, 80-90 sarebbero ancora senza lavoro, ma sono molti di più. Chi ha trovato lavoro, soprattutto gli uomini, si è dovuto accontentare di fabbriche a ciclo continuo, lavori di notte e spesso anche lontano da Novara, 20-30 chilometri e più. Oppure lavori a termine, ricattati dal padrone con la promessa di un posto fisso, alla mercé del più brutale sfruttamento. Alcuni sono stati anche beffati, assunti a contratto fisso si sono licenziati e dopo qualche mese la fabbrica è fallita. La famosa agenzia Promolavoro sembra abbia trovato lavoro a circa 30-40 operai, a quelle condizioni, ma molti altri si sono arrangiati da soli. Molti altri dovrebbero andare in pensione utilizzando la mobilità, gover-

no permettendo. Altre lavoratrici si sono arrese, hanno abbandonato la speranza di lavorare ancora, i loro mariti dovranno sgobbare più intensamente per far quadrare i bilanci familiari. Rimangono gli 80-90 da ricollocare, quasi tutte donne. Per una donna è più difficile lavorare a ciclo continuo o lontano da casa, buona parte dell'andamento familiare grava sulle sue spalle. "Ma bisogna accontentarsi! Questo è quello che passa il convento". Dicono velatamente, ma non troppo, gli impiegati ben pagati di Promolavoro; spalleggiati anche dai sindacalisti con impiego fisso e da alcuni delegati. Hanno fatto di tutto per smorzare qualsiasi azione di protesta, hanno firmato un accordo pessimo facendocelo digerire come il migliore possibile. Ora vuoi vedere che è colpa della poca voglia di fare sacrifici degli operai, se non riescono a trovare ancora un padrone che li sfrutti? Da più di un mese sono iniziati nuovi corsi di riqualificazione, dato che quelli per tessitura e assistenza agli anziani e ai malati, hanno avuto pochi sboc-

chi. Corsi di ristorazione collettiva, di meccanici dell'industria alimentare, cucitrici ed informatica. Sarebbero, secondo Promolavoro, lavori richiesti nell'area della città. Sarà vero? O è un nuovo modo per illudere le lavoratrici e per tirare avanti altri sei mesi? La vicenda dell'Olcese di Novara deve far riflettere. Con la motivazione delle difficoltà finanziarie del padrone, hanno fatto digerire agli operai un accordo bidone. Dando per buona questa giustificazione, cosa ha fatto il sindacato per premere sugli organi dello stato per ricollocare i lavoratori? Non ha organizzato neanche una mezza misera lotta. Ha usato solo le leggi e le regole dello stato (dei padroni). I risultati non potevano essere diversi da questi. Gli operai dell'Olcese non sono riusciti ad organizzarsi per conto proprio, ad imporre al sindacato scelte diverse, ne stiamo pagando le conseguenze.

UNOPERAIO DELL'OLCESE

Siemens. Cassina de' Pecchi

Le mani del padrone sulla quattordicesima

In luglio, il mese preferito dai padroni, matura la tensione per la piattaforma interna.

Fine giugno, inizio luglio per gli operai è la fine di un anno di lavoro. Lo stress rende più insopportabile il ronzio delle macchine così come l'afa nei capannoni, come pure la voce del capo. Si pensa vagamente alle ferie. Si è agli sgoccioli. Per i padroni è invece il periodo più proficuo per imporre nuove condizioni normative, salariali e peggiori condizioni di lavoro sui ritmi e sugli orari. E' ormai proverbiale che i migliori accordi i padroni li fanno a luglio.

In questo mese i dirigenti tirano fuori la loro grinta migliore per raggiungere i loro obbiettivi, a danno degli operai, e conquistarsi così il godimento di ferie doppiamente rilassanti.

Anche da parte sindacale questo mese è pieno di attività, specialmente i delegati filopadronali sprigionano un'energia ed una fantasia insospettabili.

Siamo agli sgoccioli, mac'è anche un contratto nazionale tutto da ricominciare.

Alla Siemens di Cassina de' Pecchi c'è anche una piattaforma interna in piedi da un anno, con gli incontri decisivi, guarda caso, proprio a luglio. Si è chiesta l'estensione della quattordicesima a tutto il gruppo, più un premio di risultato e l'aumento dell'indennità di turno. L'azienda ha risposto con una contropiattaforma in cui chiede la sterilizzazione della quattordicesima e l'abolizione di 48 ore di ROL finora goduti in produ-

zione.

Nei reparti ci sono state assemblee molto animate in cui ci si lamentava del salario, ma anche delle rigidità dell'orario. In un'area si protestava per il fatto che sono passati quattro anni di turni: sarebbe ora che gli impiegati li sostituissero sulle linee e loro andassero negli uffici. Rotazione e flessibilità. Ci si lamenta che la benzina va alle stelle e l'indennità di turno rimane fissa.

Ma gli occhi di tutti sono fissati sulla quattordicesima. Sono ormai più di trent'anni che questo istituto esiste in Siemens, e sono tutti pronti, perfino gli impiegati, ad impallinare quel pirla di delegato che tenta di farla sterilizzare.



Altro elemento di agitazione sono i capetti e i loro protetti, che ogni anno a luglio, in cambio della loro disponibilità per tutto l'anno, erano soliti beccarsi l'una tantum. Quest'anno, con la vertenza interna aperta, la direzione ha congelato ogni gratifica. Per questo motivo circolano nei reparti invettive contro la direzione, contro i sindacati, contro le piattaforme e contro le operaie più combattive che non si perdono uno scio-

pero e non danno alcuna disponibilità.

A luglio c'è un incontro decisivo sulla risposta da dare all'azienda, ma tutto sembra calma piatta. E' luglio, si è agli sgoccioli, ma nell'afa dei capannoni e nell'indolenza generale ogni tanto qualcuno nomina la parola tabù: quattordicesima. Risultato: lo stress di luglio quest'anno si legge anche sul volto dei delegati filopadronali.

Amianto a Colleferro

23 morti: un'altra strage di operai

Intervento distribuito agli operai delle fabbriche Alstom ferroviaria (ex Fiat), Bag, Goodyear, Ondulit e Rhodia durante l'incontro "Amianto. Per gli operai esposti quale futuro?" organizzato il 2 giugno a Colleferro (RM) dalla nostra sezione insieme al Coordinamento Operaio Contro l'Amianto.

Abbiamo promosso quest'iniziativa perché, nel portare avanti il nostro intervento di solidarietà e controinformazione operaia nelle fabbriche del polo industriale romano, siamo venuti a conoscenza della massiccia presenza in passato, in alcune di queste fabbriche, dell'amianto, minerale noto come killer di centinaia di migliaia di operai in tutto il mondo. Alla Rhodia e alla Alstom gli operai che si sono organizzati per avere i "benefici" di legge si sono trovati, come decine di migliaia di loro colleghi in tutta Italia, davanti al muro di gomma di INPS e INAIL.

Recentemente è stata condotta dalla ASL Roma G un'indagine sui tumori da amianto che conferma la strage di operai che l'uso del minerale nei cicli produttivi ha causato e causerà nella zona.

Lo studio, apparso su "La medicina del lavoro" di nov.-dic. 2000, segnala un triste primato per il polo industriale di Colleferro, che risulta essere la zona con la maggiore percentuale in Italia di tumori amianto-correlati: dal 1993 al 1997 ci sono stati 23 morti per mesotelioma maligno (cioè un tumore alla pleura e al peritoneo) accertati. 10,1 casi di morte ogni 100.000 abitanti. Una vera e propria strage. Parleremo di questi dati più diffusamente nel corso della discussione. Ma ci interessa ora citare letteralmente e analizzare un passo di questo studio, a noi apparso significativo: "In nessun caso è stata evidenziata una tipologia di esposizione esclusivamente associata alla residenza in prossimità della fabbrica (...). Questo dato indica che il rischio è apprezzabile per i lavoratori ed i loro familiari (attraverso la contaminazione delle abitazioni dovuta all'amianto veicolato dagli abiti da lavoro), ma non riguarda la comunità nel suo complesso".

Il significato di queste parole è chiaro: le vittime dell'amianto a Colleferro sono stati e continueranno ad essere esclusivamente gli operai.

Cosa ne pensa di questo la cosiddetta "società civile"? Più volte abbiamo visto in azione comitati ambientalisti di varia natura, di solito caratterizzati da una adesione interclassista (vedi la recente protesta contro il termovalorizzatore proprio a Colleferro). E' ovvio che succeda questo: a nessuno piace l'idea di essere avvelenato da scarichi tossici, onde elettromagnetiche ecc.

Ma la stessa "società civile" che si mobilita per difendersi dal proprio avvelenamento, ignora del tutto altri problemi analoghi, se questi non li coinvolgono direttamente. Il tema dell'amianto, come quello più ampio della nocività in fabbrica, non è evidentemente degno della loro attenzione, perché non riguarda tutta la "cittadinanza", ma solo una parte: quella che, vendendo le proprie braccia in cambio di un misero salario, produce profitto per i padroni e benessere per tutta la società.

E' chiaro, ad esempio, che chi subisce maggiormente la pericolosità dell'amianto è chi l'ha estratto, chi l'ha manipolato, chi l'ha respirato, chi ha effettuato le bonifiche: ovvero gli operai. Insomma, è inutile girarci intorno, il problema della nocività sul lavoro è un problema degli operai, ed è ovvio che chi è abituato a pensare allo sfruttamento della classe operaia come a una dinamica naturale e ineliminabile non può che fregarsene di qualche centinaio o migliaio di morti. Perché, cosa c'è di nuovo? Gli operai vengono sacrificati al profitto dei loro padroni. Ebbene? E' mai stato condannato qualcuno per queste stragi? L'impunità dei padroni non è forse una delle leggi fondamentali sui cui questa società è basata?

E' utile tenere presente che i padroni sanno come volgere a loro vantaggio situazioni, come quella dell'amianto, che li vedono sfacciatamente colpevoli. Del problema dell'esposizione all'amianto e delle bonifiche se ne è fatto un largo uso strumentale. Prendiamo ad esempio la vicenda ABB: lì il padrone ha usato i "benefici pensionistici" che spettavano agli operai esposti all'amianto per chiudere lo stabilimento di Pomezia, con un incentivo economico (14 milioni) tra i più bassi elargiti nel '99/2000. **Come dire agli operai: dopo avervi fatto mangiare amianto per anni, con l'abbuono pensionistico potete andare a morire in miseria, malati, isolati, abbandonati da chi vi diceva di voler tutelare i vostri interessi. Questa è la cruda realtà!**

E ancora: alla Goodyear c'era il problema della bonifica dello stabilimento, che aveva 40.000 mq di tetto in eternit, una sorta di anatema per qualsiasi nuovo compratore. Ebbene, politici, padrone e sindacati hanno usato la situazione per abbassare il livello di conflitto: hanno intimato gli operai a tacere su questo problema, se non volevano ritrovarsi senza un nuovo compratore e, quindi, senza lavoro.

I padroni hanno scelto di usare l'amianto, che si sapeva nocivo sin dagli anni venti, perché era una materia prima a basso costo e con ottime proprietà isolanti. Hanno scelto consapevolmente di uccidere migliaia di operai a vantaggio esclusivo del loro profitto. Operai che erano costretti a lavorare e a sottostare a questo ricatto perché non avevano alternative, semplicemente sopravvivere. E i sindacati?

Un sindacato ha strumenti di informazione molto più efficienti di qualsiasi operaio, e quindi, se è verosimile credere che singoli operai abbiano sottovalutato per decenni la pericolosità dell'amianto, non è altrettanto legittimo pensare la stessa cosa delle strutture sindacali. I sindacati hanno semplicemente avallato il ricatto dei padroni, favorendo la disinformazione ed evitando di affrontare il problema. I sindacati hanno accettato che passasse inosservata una evidente contraddizione: che gli operai, che credevano di lavorare per vivere, anzi per sopravvivere, andassero inconsapevolmente a lavorare per morire. Succedeva ieri con l'amianto, e oggi succede con altre sostanze egualmente mortali.

Le attuali leggi a tutela della salute in fabbrica sono inadeguate a difendere gli interessi degli operai, e modellate piuttosto sulle esigenze dei padroni: pensiamo alla 257 o alle più recenti proposte di modifica del governo di centro-sinistra: sono leggi fondate sulla negazione delle acquisizioni scientifiche attuali. Per esempio, la soglia di dieci anni di esposizione fissata per ottenere i "benefici" di legge è l'espressione più evidente di come gli interessi dei padroni, tutelati dai loro governi, siano al di sopra di qualsiasi verità scientifica. Per la scienza basta infatti l'inalazione di una sola fibra, e quindi anche un solo giorno di esposizione, per essere a rischio tumori. Ma sarebbe per noi un errore pensare a questo come a uno

NOTIZIE DAL FRONTE

GOODYEAR

Forza lavoro media in 36 anni:

1.100 Operai

120 morti

40 tumori accertati

52 casi indagati

4 denunce penali presentate

dagli operai contro la multinazionale per omicidio e lesioni colpose

scandalo o a una mancanza. E' piuttosto la logica conseguenza di un sistema basato sulla supremazia del profitto dei padroni, che non hanno nessun motivo di intaccare i loro interessi a favore di un'idea di giustizia che non può esistere, dati i rapporti di forza attuali. Il parlamento, qualunque siano le componenti politiche che contiene, non ha il compito di difendere gli operai, ed anzi non può che fare leggi che vadano in senso opposto, e cioè contro di essi. Gli operai, svelata la palese ingiustizia della "giustizia", smascherati gli intenti dei sindacati, scoperti i veri programmi di tutti i partiti politici di destra e di sinistra, non possono che prendere in mano il loro destino. Il problema della salute in fabbrica è un problema che riguarda il rapporto tra operai e padroni, e solo l'abolizione di questo rapporto può risolverlo definitivamente. Nessuna delega alla borghesia per cercare una soluzione (se mai, massimo controllo sugli strumenti utilizzabili, come gli avvocati e i sindacati); e dall'altra parte unione e compattezza nelle rivendicazioni e nelle lotte: in una parola, organizzazione. Solo dando vita ad una forza politica indipendente gli operai potranno costituire una forza reale, in grado di portare veramente ad un cambiamento e ad un'emancipazione collettiva.

Solidarietà agli operai della Schlumberge

I 180 operai della Schlumberger di Frosinone, fabbrica che produceva contatori per ENEL, nel 1998 dando retta ai sindacalisti venduti, si ridussero il salario mensile di £ 300.000 in cambio della promessa di investimenti tecnologici. Dopo 3 anni la multinazionale ha comunicato agli operai la sua intenzione di chiudere lo stabilimento per mancanza di commesse. Commesse mai arrivate a causa del mancato rinnovo tecnologico.

Nei mesi scorsi le operaie e gli operai sono andati oltre la ritualità sindacale, attuando blocchi stradali e altre forme di lotta

La mattina del 29 giugno in un'assemblea gli stessi sindacati, dopo aver firmato l'accordo con il nuovo compratore (Forem srl), si sono presentati per la solita ratifica in fabbrica.

Il comunicato che segue è stato distribuito davanti alla fabbrica la stessa mattina, ed è stato accolto positivamente dagli operai.

Operaie e operai della Schlumberger, la notizia della lotta della vostra fabbrica ci è arrivata tramite una rete di collegamenti gestita direttamente dagli operai. Questo è il primo punto fondamentale. Ogni lotta fra operai e padroni è tenuta nel più estremo isolamento a meno che non serva in campagna elettorale per un po' di pubblicità politica. In ogni fabbrica si lotta per gli stessi problemi, dai licenziamenti ai ritmi di lavoro al salario. Si scontrano due classi sociali ben distinte gli operai e i padroni eppure gli operai non sanno niente gli uni degli altri. Una congiura del silenzio che gli stessi sindacati ufficiali garantiscono. Gli operai, fabbrica per fabbrica, possono essere facilmente piegati, se si unisce il loro fronte tutto per i padroni diverrebbe più complicato. La solidarietà operaia presuppone il collegamento, vi chiediamo come operai di altre fabbriche di collegarvi strettamente e stabilmente con noi. Per essere più forti, per scambiarsi le informazioni sulle tattiche da adottare, per non farsi "giostrare" né dai padroni e tantomeno dai sindacati venduti.

Secondo punto. Siamo convinti che una fase si sta concludendo. I sacrifici che, come operai, abbiamo sopportato, gli accordi capestro che ci hanno imposto, le migliaia di licenziamenti mascherati che abbiamo dovuto subire hanno raggiunto il limite di sopportazione. Le processioni sindacali, gli scioperi spuntati hanno fatto il loro tempo. Negli ultimi mesi si sono finalmente viste cose diverse da prendere ad esempio. Blocchi totali delle merci, scioperi ad oltranza, fabbriche bloccate per turni interi, cortei interni alla Fiat per non far licenziare gli interinali, picchetti duri. Da ultimo gli operai dell'ILVA di Genova hanno ingaggiato scontri con le forze dell'ordine per andare in Regione tutti assieme e far sentire la loro rabbia. La solita palude della concertazione tenta di svuotare la novità di queste lotte, tentano di ricondurre tutto sotto il controllo dei sindacati compromessi e nelle sale ministeriali.

La lotta che avete condotto fino ad ora contro i licenziamenti manifesta una forte determinazione, una necessità e una voglia di difendersi dal padrone con nuovi e più incisivi metodi. Per queste ragioni la vostra resistenza ci è di esempio e vi sosterranno con ogni mezzo.

Siamo operai che cerchiamo nuovi sistemi di lotta, nuovi ragionamenti su come liberarci definitivamente dallo sfruttamento: Padroni e sindacalisti venduti non possono sempre averla vinta e il ciclo deve volgersi a nostro favore. Il semplice collegamento diretto fra operai è la base necessaria per qualunque solidarietà. Ci auguriamo che qualcuno fra voi si prenda l'incarico di tenerci informati sugli sviluppi della vostra lotta, per qualunque azione di solidarietà fra operai in lotta siamo a vostra completa disposizione.

Operai e delegati delle fabbriche:

ex Goodyear - Cisterna di Latina, Fiat - Cassino, Nuova Scaini - Cagliari
Fiat Rivalta (TNT) - Torino, Ex Falck - Sesto San Giovanni,
Fiat New Holland - Modena, Meta SPA - Modena, Radici Chimica - Novara
Sofer - Pozzuoli (Na), Siemens - Cassina de Pecchi, Mistel - Pomezia; ex General Quattro
Pomezia; Olcese Filati - Novara; Ansaldo Trasporti - Napoli; Innse Presse - Milano; Terim-
Modena; Pirelli - Pomigliano; Marelli ex Borletti Corbetta (Mi); Ex Riva Calzoni-
Milano. Alenia - Pomigliano





Incidente in moto? Morto sul cantiere I padroni cercano di nascondere la verità

Nicoletta Pè, moglie di Fausto Spagnoli, operaio edile della provincia di Brescia, trovato morto sulla strada quattro anni fa, non si è data pace finché l'inchiesta della magistratura non è stata riaperta per far luce su quello che sembrava un incidente di moto. "Forse mio marito avrebbe potuto essere soccorso e ora essere ancora in vita."

Poco vicino c'era un cantiere di lavoro di riparazione della strada, con operai non tutti in regola, e secondo la moglie era proprio lì che lavorava quel giorno il povero Fausto. Il

corpo del giovane edile presentava soltanto una brutta botta sul volto, ma non c'erano segni di graffi e abrasioni che di solito si accompagnano nelle cadute dalla moto.

Il sospetto era che si fosse trattato di un incidente di lavoro sul cantiere e che sia stato trasformato in incidente stradale trasportando il giovane, non si sa se ancora vivo, più in là lungo la strada.

La perseveranza della moglie ha consentito l'interessamento del sindacato, e dopo la pubblicazione d'un libro sulla vicenda, anche le nuove

indagini della magistratura. Intanto dalle indagini risulta che in quel giorno dai cellulari dei capisquadra di cantiere risultano soltanto chiamate per il padrone e non per l'ambulanza. Mentre, secondo il sindacato, è stato imposto il silenzio e chi non era in regola era stato rimandato a casa.

La morte è avvenuta il 22 luglio del 1997 e Fausto risulta assunto dalla ditta di quel cantiere dal 18 dello stesso mese. Infatti la legge permette di retrodatare le assunzioni degli operai motivandole con il periodo di prova.

E' stato assunto da morto, con la data di quand'era vivo, per il padrone è morto cadendo dalla moto. La sentenza si aspetta per novembre.

La fame di profitti sta producendo molti morti sul lavoro, ma questa vicenda apre uno squarcio su ciò che sta diventando il mondo del lavoro con la spavalderia di padroni protetti da leggi e contratti che consentono loro i più ignobili ricatti e di sfidare impunemente il codice penale come la criminalità organizzata

Sabato 23 giugno cinque + due = meno sette

Angelo Incandela, 43 anni; Graziano Romano 42 anni; Francesco Guida 48 anni; Antonio Galati, 41 anni; Nicola Garrubba, 42 anni; Martin Kwasi Sarpong, 26 anni; Serif Harbas, 48 anni.

Questi sono i nomi dei sette operai, morti tutti nel solo sabato 23 giugno 2001.

Sono morti per il lavoro, come sono morti 1310 operai nel 2000.

Gli incidenti sul lavoro denunciati sono stati nel 2000

988.702, cioè l'1,4 % in più dell'anno precedente. Gli infortuni tra le donne operaie sono in aumento: + 6%.

Queste sono le statistiche ufficiali, cioè quelle che non tengono conto del 30% sommerso, che non è controlla-

bile; sommerso dove fluttuano dai 3,5 milioni ai 5 milioni di lavoratori.

Le leggi sulla cosiddetta prevenzione sui posti di lavoro, la famosa L.626, non è servita a nulla. Le leggi borghesi non possono difendere gli interessi degli operai.

Anche la L.626 è servita solo a mettere l'anima in pace ai soliti riformisti del capitale. Questi signori, sindacalisti, politici, ecc., sanno che l'unico che decide anche in questo caso è l'esigenza del mercato del profitto, dei padroni.

Allora, non bisogna più piangere gli operai morti. Bisogna organizzarsi per fare in

modo che questa carneficina finisca!

I padroni ci fanno lavorare nelle peggiori delle situazioni. I padroni ci danno quattro lire, mentre si arricchiscono con il nostro lavoro.

I padroni ci fanno ammalare e morire di lavoro e poi ci licenziano.

I sindacati e i partiti politici avallano nei posti di lavoro e nella società, con le leggi, i licenziamenti, i sacrifici e lo sfruttamento degli operai. In questa società il destino degli operai è questo! Bisogna allora che come operai ci difendiamo e ci organizziamo da soli, a cominciare dalle fabbriche.

Infortuni e plusvalore

I dati pubblicati dalla Cgil Lombardia, fonte Inail, sul totale degli infortuni denunciati in Lombardia sono in aumento. Nel 1999 erano 176.073 e nel 2000 sono passati a 181.780. Ma quello che è sotto gli occhi di tutti e nessuno ci fa caso, se si confrontano gli infortuni denunciati nella sola industria si nota che essi sono circa il 90% degli infortuni totali. Infatti erano 153.122 nel '99, aumentati a 158.290 nel 2000.

Nel variegato mondo del lavoro, quindi, gli operai dell'industria posseggono una spiccata propensione all'incidente sul lavoro, diciamo una prerogativa quasi esclusiva. Nella civilissima Lombardia, dove si sbandierano i successi dell'applicazione della legge 626, dove gli industriali investono nella sicurezza, gli infortuni risultano inversamente proporzionali alla prevenzione, e direttamente proporzionali all'aumento dei ritmi e all'incremento della produzione. A voler essere rigorosi si può lecitamente assumere l'indice degli infortuni quale indicatore diretto dell'estrazione del plusvalore relativo.

In questa guerra per aumentare la ricchezza padronale e quella delle classi superiori gli operai lasciano sul campo tre morti al giorno, almeno quelli dichiarati.

**OPERAI
CONTRO**

Redazione: Via Falck N° 44
20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982
Dir. Resp. Alfredo Simone
Tipolitografia Seveso Via F.lli Cairoli, 33 S.S. Giovanni MI

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale L 30.000

Abbonamento sostenitore annuale L 150.000

Inviare l'importo tramite c/c postale N° 22264204

intestato a **ASSOCIAZIONE CULTURALE ROBOTNIK**
casella postale 20060 Bussero (MI)

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDÌ 10 LUGLIO 2001

Concerie 34,3 % Fonderie 32 % Industria del legno 30,8 % Edilizia 30,1 % Industria plastica 29,8 % Miniere 29,1 % Imprese di servizi 30,4 %

Dall'emigrazione una nuova classe operaia

Il flusso immigratorio di questi ultimi decenni è sotto gli occhi di tutti. La televisione ci fa vedere continuamente gli sbarchi di centinaia di emigranti stranieri, che sembra stiano dando l'assalto a questo paese. Di politiche immigratorie si parla in tutti i paesi più ricchi e industrializzati, e quindi se ne parla dall'Europa agli Stati Uniti passando anche per gli stati dei paesi del sud est asiatico che hanno economie forti, come possono essere le economie della Corea del sud, o quella di Hong Kong, o delle Filippine rispetto agli altri paesi di quelle zone. Il flusso migratorio tra paese e paese, e tra continente e continente vede per l'appunto milioni di persone che cercano lavoro altrove per sfuggire alla disoccupazione e alla miseria dei propri paesi d'origine e anche alla decine di guerre che coinvolgono i governi borghesi grandi e piccoli e i loro proletariati.

Questi emigranti, che si trasformano da noi in immigrati dove vanno a finire?

Scheda immigrazione.

Gli immigrati che arrivano nel nostro paese riescono a trovare il lavoro per la maggior parte in questi settori:

- 1) **Concerie 34,3 %;** 2) **Fonderie 32 %;** 3) **Industria del legno 30,8 %**
- 4) **Edilizia 30,1 %** 5) **Industria plastica 29,8 %** 6) **Miniere 29,1 %**
- 7) **Imprese di servizi 30,4 %**

I dati sono presi dall'Espresso e i settori rappresentati sono quelli dove c'è la maggioranza di lavoratori immigrati impiegati.

Le assunzioni a luglio 2000 di lavoratori extracomunitari è stato di 125 000 unità, di cui 50.000 nel nord est.

Di questi lavoratori extracomunitari, sempre a luglio 2000, 57.000 hanno perso il lavoro, di cui 23.000 nel nord-est.

Classe operaia. Dai dati riportati, questi lavoratori extracomunitari entrano a far parte della classe operaia che lavora in Italia. Sono operai che lavorando assieme agli operai nati in questo paese, sviluppano oggettivamente, un movimento che porta la forza lavoro operaia italiana a diventare sempre di più internazionale. Anche questi flussi immigratori, dettati dalla rottura dei vecchi equilibri nel mercato mondiale capitalista e della vecchia divisione internazionale del lavoro, per la crisi di valorizzazione di merci e capitali, producono tra le file della classe operaia dei singoli paesi dei cambiamenti, contraddizioni, contrapposizioni e rotture di equilibri preesistenti.

Ion Cazatu, rumeno, operaio a Brescia, fu ucciso dal suo datore di lavoro per avere osato chiedere un aumento. Cornel Moni Drilea, operaio rumeno, muore a marzo in un incidente sul lavoro in una cava di travertino a Villalba di Guidonia, nel Lazio.

Sabato 24 Giugno 2000 muoiono sette operai sul lavoro.

Di questi 2 sono extracomunitari. Martin Kwasi Sarpong di 26 del Ghana morto a Racale (Lecce) e Serif Harbas, 48 anni operaio bosniaco, morto a Udine travolto da alcuni ponteggi.

Lavoro nero e precario per gli operai in Italia. I dati statistici parlano chiaro. Dai tremilioni e mezzo ai 5 milioni di operai e altri lavoratori, lavorano in nero.

E' chiaro, che questo esercito di operai senza nessuna garanzia, invisibili, assieme ai disoccupati, costituiscono l'esercito industriale di riserva che preme sull'esercito attivo e ne abbassa il costo della merce forza-lavoro ai limiti della sussistenza per la sua riproduzione.

Tra questi operai che lavorano in nero ce ne sono moltissimi che vengono dai paesi extracomunitari. Questi operai lavorano per una paga molto inferiore a quella sindacale, ovviamente, sono ricattabili, molti tra questi non hanno neanche il permesso di soggiorno, o per rinnovarlo devono sottostare ad una serie infinita di vessazioni.

In quest'ultimo anno, ci sono state innumerevoli manifestazioni di operai e lavoratori immigrati contro il lavoro nero e per il rinnovo del permesso di soggiorno. Molte manifestazioni sono state fatte a Roma, dove c'è naturalmente il governo e dove c'è anche un discreto numero di associazioni di lavoratori immigrati.

La polizia interviene. Nell'ultima manifestazione, tenutasi nel mese di maggio, il corteo di lavoratori immigrati, che comprendeva operai e lavoratori del Bangladesh, India, Albania, Sri Lanka, sudamericani, veniva caricato dalla polizia, mandando all'ospedale alcuni dimostranti. A dimostrazione che lo stato borghese per risolvere le contraddizioni capitale-lavoro riserva lo stesso trattamento per gli operai: botte e cariche agli operai immigrati, botte e cariche agli operai di Cornigliano, cariche e processi agli operai Belgi e a quelli sud coreani e filippini.

Quale prospettiva. Il destino sociale e politico degli operai extracomunitari è legato all'unità degli operai come classe. Le frazioni della borghesia si dividono su questo problema in due campi. La frazione che ha con sé pezzi di media e piccola borghesia imprenditoriale e impiegatizia, vede e fa vedere nell'operaio e nel lavoratore extracomunitario, un pericolo, il nemico che "ci ruba il lavoro", dividendo o cercando di dividere gli operai tra di loro, e facendo apparire una Italia "razzista". L'altra frazione, quella 'progressiva', legata agli interessi del capitale industriale, afferma che gli immigrati servono, anche se contingentati, perché gli operai in Italia non si trovano e quindi vanno cercati all'estero, soprattutto quelli specializzati, facendo apparire i padroni come progressisti e antirazzisti. Di fatto, utilizzano gli operai immigrati per consolidare le basi della sua dittatura economica e politica, mettono in concorrenza le diverse sezioni dell'unica classe operaia per diminuire il prezzo della merce forza lavoro, spingendo sempre di più il 'valore storico-sociale' della forza lavoro operaia verso il suo limite inferiore; processo che grazie alla disoccupazione di massa interna e internazionale, ha permesso ai sindacati e alle forze politiche 'amiche' e non, di formalizzare attraverso leggi e contratti collettivi, il prezzo della forza lavoro inferiore. In sostanza comunque le due frazioni capitaliste sono complementari. Ma il luogo dello sfruttamento, la fabbrica, le miniere, le imprese di pulizia sono il terreno dove si amalgamano i venditori delle braccia; certo che si richiede tempo, ma soprattutto la scoperta collettiva del nemico, del padrone che sfrutta. Più si scava il solco fra operai e padroni, più la ricomposizione degli operai di diversa provenienza in un unico fronte è possibile. Storicamente non sarebbe la prima volta che la gioventù operaia immigrata produca una nuova schiera di operai militanti.

M.P.



Siderurgia: è ripartita la ristrutturazione a livello mondiale.

Una corsa senza fine fra operai

E' ripartita la ristrutturazione e la concentrazione produttiva nella siderurgia a livello mondiale. La crisi di sovrapproduzione nel settore assieme alla crisi generale del mercato imperialista sta portando alla chiusura di impianti e perdite di migliaia di posti di lavoro in tutto il mondo. Ne abbiamo visto uno spaccato dalla situazione in Belgio, ma ne abbiamo un ulteriore esempio anche in Italia, con la chiusura delle acciaierie Riva a Cornigliano, con gli scontri tra operai polizia e con la ventilata chiusura dell'Ilva di Taranto.

Concentrazione. Dopo Usinor, Arbed e Acefalia, ora c'è l'annuncio di un'altra fusione tra le giapponesi NKK e Kawasaki Steel. Analisti ed esperti pensano che alla fine di questa nuova ondata di ristrutturazione-concentrazione, rimarranno nel mercato della siderurgia solo 5 o 6 grandi produttori.

I primi dieci gruppi mondiali del settore nel 1995 coprivano il 19,7% della produzione mondiale. Prendendo come base il 1999 e tenendo conto della fusione della Usinor (Francia) con Aceralia (Spagna) e Arbed (Belgio), nonché del controllo del pacchetto di maggioranza della statunitense National Steel da parte della giapponese NKK, questa quota sale al 27,2%. Il processo di concentrazione-ristrutturazione ha interessato soprattutto i principali gruppi europei.

La quota di produzione mondiale dei primi 50 gruppi passa dal 51 al 56,7%.

Il peso della siderurgia europea cresce dal 28,4 al 29,9%; come cresce quello della Cina (dal 7,8% al 10,4%), del sud-est asiatico (dal 7,4 all'8,9%) e dell'America Latina. Diminuisce quello degli USA (dal 12,9 all'11,5%), del Giappone (dal 15,5 all'11,4%) e della Russia (dall'8,5 al 7,6%).

Ristrutturazione qualitativa. Oltre a una evidente ristrutturazione quantitativa si è avviata una non meno importante ristrutturazione qualitativa, con l'introduzione

crescente di moderni metodi di produzione. La colata continua è ormai generalizzata, tranne che nell'ex Urss e nei paesi dell'est europeo. Ma c'è un continuo rafforzamento della produzione con forno elettrico, che permetterebbe un minore investimento iniziale e una produzione più flessibile, in quanto si adatterebbe a alle richieste continue del mercato. La produzione con forno elettrico ha raggiunto nel 1999 il 33,4% della produzione mondiale. Nel 2010 raggiungerà, secondo stime, il 40% della produzione mondiale d'acciaio.

Diversificazione. Alcuni gruppi come l'americana Nucor e l'anglo-americana LNM hanno scelto la non facile strada del forno elettrico, mentre altre stanno puntando sui prodotti ad alto valore aggiunto come i coil rivestiti o gli acciai inossidabili.

Nella speciale classifica di quest'ultimo tipo di produzione, l'Europa è al primo posto con il 41,3% del totale.

Gli operai sono messi in concorrenza fra loro a chi si fa sfruttare di più

I principali gruppi siderurgici, inoltre hanno concentrato la loro produzione sugli acciai inox, sui laminati piani rivestiti destinati al settore auto, a quello degli elettrodomestici, dell'arredamento e della conservazione alimentare.

Quello che c'è da dire, in questa breve esposizione dell'ulteriore concentrazione nel settore siderurgico è che la concentrazione in atto non è stata ancora in grado di dar vita a gruppi siderurgici che abbiano una presenza significativa contemporaneamente in tutti i principali mercati mondiali. Così dicono gli esperti borghesi.

Indicando quindi che tra le imprese del settore continuerà a scatenarsi un'ulteriore guerra di ristrutturazione per il possesso ulteriore di quote di mercato.

Per gli operai, oggi e domani si tratterà solo di ulteriori sacrifici e licenziamenti.

Come hanno scritto i siderurgici belgi nel bollettino degli operai della cokerie di Liegi maggio 2001 "questa caccia alla competitività non ha senso per noi operai. Noi rifiutiamo questa logica perché il capitalismo non ha nulla da offrire a noi alla fine di questa corsa senza...fine".

Allora che fare? Rifiutare come operai la logica del padrone che ci mette l'uno contro l'altro, per i loro interessi.

La fabbrica internazionale

Volkswagen di Forest . Belgio Uno sciopero di 24 ore

Contratti temporanei al posto di quelli a tempo determinato, poi la settimana di 4 giorni, dopo una settimana di 6/7 giorni. Tutti gli operai devono essere iper flessibili, secondo i bisogni del mercato. La fabbrica deve 'respirare', dice la direzione. Il rifiuto di accordare un contratto definitivo a 411 operai temporanei ha richiuso la porta.

Venerdì mattina, la squadra degli operai del 'week end' ha appreso che la direzione aziendale e il sindacato aveva siglato un preaccordo: su i 411 operai temporanei, 100 giovani ricevevano un contratto definitivo, 220 un nuovo contratto fino a settembre e 91 saranno licenziati, cacciati via. Non passa molto tempo che il casino si inneschi. Dopo un giro di mobilitazione attraverso la fabbrica, gli operai escono in strada.

Venerdì a mezzogiorno, la seconda squadra 'week end' prosegue lo sciopero e la squadra del turno di notte, chiude lo sciopero di 24 ore. Dopo mesi, i giovani operai attendono l'assunzione con un contratto definitivo. Vogliono la sicurezza: "Se il mio contratto non sarà prolungato, dovrò vivere da oggi al domani con la metà di quanto guadagno oggi. Loro mi hanno promesso un contratto definitivo dopo un certo tempo, ma sono sempre ancora interinale, che è ancora più insicuro di un lavoro a tempo parziale: in tutti i momenti il padrone ti può mettere fuori."

Un operaio che ha molti anni di anzianità, con un contratto fisso dice: "Ci stanno spremendo come dei limoni. Le condizioni di lavoro non fanno che peggiorare". La direzione sostiene che ci sono 645 operai di troppo. Ma le numerose fermate di lavoro dei mesi precedenti hanno provato il contrario. A ciascuno un contratto a tempo indeterminato, è l'unica cosa che potrà migliorare le condizioni di lavoro. Accettare i contratti interinali, provvisori, è la porta aperta per il resto del piano di ristrutturazione. Gli operai l'hanno compreso. Essi sono impazienti di sapere che gli prospetterà la negoziazione di questa settimana.

Domo- Saint Nicolas Belgio Testa di turco

La settimana passata, la direzione ha ottenuto la maggioranza in favore del 'piano sociale', rigettato una settimana prima. Adesso ricatta. Intende liquidare la resistenza: la delegata principale, Linda Berghman, è diventata la

Amianto La mappa della strage in Inghilterra

I sindacati inglesi, le Trade Union, hanno definitivamente costruito la 'mappa dell'amianto'. Da questa mappa, viene fuori, se ancora fosse necessario, una vera e propria strage di operai, uccisi dall'amianto. In Inghilterra sono stati 18.000 gli operai morti per malattie derivate dall'uso e dalla esposizione a questo materiale. Dal '97 in Inghilterra sono morte più persone a causa dell'amianto che di incidenti stradali.

I sindacalisti intervistati sul problema, ora esplosi con estrema virulenza, sono 'rimasti sorpresi' dalle proporzioni!

John Monk, segretario generale delle Trade Unions ha sottolineato che 18.000 morti tra i lavoratori che hanno usato o sono stati a contatto con l'amianto è una cifra enorme. Ci aspettavamo, confessa, dati allarmanti ma non cifre così elevate.

Beato lui!

Ricordiamo che la messa al bando dell'amianto in Inghilterra è avvenuta solo nel 2000! Perché?

Nella sola Inghilterra dice ancora Monk uccide 4.500 operai all'anno. Ma le proiezioni da qui al 2020 parlano di 10.000 operai che moriranno all'anno.

Le aree più colpite sono quelle tradizio-

nalmente associate all'industria, alla cantieristica navale, ai porti, alle ferrovie. Ma nessuna zona del paese può ritenersi immune. Tyne and Wear è la contea più colpita: l'amianto presente nella cantieristica navale della zona è responsabile della morte di quasi 400 operai in quattro anni. A sud il Devon è la contea più colpita, con il porto di Plymouth tra i posti di lavoro più a rischio. Nel sud est del paese le vittime sono state duemila e anche Londra non è immune. La parte dei docks, in particolare ad est della città (nella quale arriva la maggior parte dell'amianto importato dalla gran Bretagna) è tra quelle dove si registra il numero maggiore di morti legato all'amianto.

Speriamo dice Monk di contribuire a far accelerare il processo di risarcimento iniziato dal governo attraverso la denuncia dell'incredibile numero di morti di cui l'amianto è responsabile.

La denuncia da parte dei sindacati si concretizza nella parte finale della ricerca dedicata all'inchiesta. Le Unions inglesi chiedono una messa al bando globale dell'amianto. Inoltre i sindacati chiedono al governo uno sforzo maggiore per aiutare le vittime della sostanza killer.

Sorge qui una domanda. In Gran Bretagna l'amianto è stato messo al bando solo ora, nel 2000. In Italia nel 1994. Si sapeva in tutto il mondo da decenni e decenni che l'amianto è un elemento micidiale per chi lo lavora e per chi ne viene a contatto e viene esposto. A cominciare dagli operai. Come mai questo materiale viene bandito nei paesi capitalisti in anni differenti e in modi differenti? Pensiamo che la risposta valida e corretta a questa domanda, che ha una sua valenza politica e pratica, sia ancora la risposta scritta nell'Appello all'assemblea sull'amianto, indetta dagli operai Sofer, Avis, ecc. Così affermavamo: "L'esposizione degli operai all'amianto è stata di natura particolare, né casuale, né transitoria. Pur conoscendo la pericolosità del minerale i padroni per puro calcolo economico hanno proseguito la sua produzione. Nella produzione per il profitto, la forza lavoro operaia non poteva essere salvaguardata, l'amianto per costi e caratteristiche non poteva essere sostituito e così è stato. Solo ad un certo grado di entità della strage operaia, di lotte e ribellioni e in concomitanza con una modifica dei costi di questa materia prima la società ha deciso uno stop al suo utilizzo (...)"

sua "testa di turco".

La ristrutturazione. Alla fine, Jan De Clerck intende chiudere la fabbrica di Saint Nicolas ma, provvisoriamente degli 80 operai, la metà possono prendere il prepensionamento, mentre il resto riceverebbe un salario da fame di 10.000 franchi belgi per gli anni di servizio e una prima tranche da 50 a 100.000 Fb secondo un'anzianità. I segretari dei sindacati sono d'accordo ma ci sono state molte contestazioni della base e dalla delegata principale, Linda Berghman. Una petizione è stata redatta e gli operai l'hanno sottoscritta in massa. Il 55% degli operai hanno votato contro il piano 'sociale'.

La provocazione. La settimana seguente alla votazione, la direzione e un gruppo di quadri hanno fatto irruzione in una seconda assemblea del personale. Sotto gli occhi del segretario sindacale che ha lasciato fare, essi hanno esercitato il peggior ricatto che si può fare. Questa volta, una maggioranza ha votato SI. L'indomani, la direzione ritorna all'attacco di Linda Berghman, domandando al sindacato di togliere la protezione alla delegata. Quando il segretario ha rifiutato di farlo, la direzione ha cominciato una campagna di menzogne: "Se Berghman non se ne

va, i prepensionamenti saranno sempre più male retribuiti e si licenzieranno dei giovani." A due eletti che se ne volevano andare la direzione ha promesso un premio e più di 3000.000 Fb... se il sindacato lascia cadere Linda Berghman. La delegata ha fatto il giro di tutta l'officina per denunciare questo ricatto, ma dopo alcune delle sue dichiarazioni, i capi faranno ugualmente i loro tentativi per ristabilire la legge della direzione.

Il 4 luglio, l'affare della protezione passerà davanti alla commissione paritaria. E se l'unanimità non la

farà passare, l'affare andrà al tribunale del lavoro.

Verviers. Belgio Delegato reintegrato

Il 22 maggio, Jean Marc Autunno, operaio di una piccola impresa chimica, la Fagerdala, fu licenziato.

Il pretesto fu che venne trovato a fumare una sigaretta in una zona proibita.

Fu messo alla porta per aver commesso 'un fatto grave'. E' chiaro che era un pretesto. Jean Marc aveva intrapreso con la centrale generale i primi passi

per la costituzione di una delegazione sindacale nella fabbrica. IL problema venne portato davanti alla commissione paritetica del settore chimico, ma non si riuscì a trovare una soluzione. Mercoledì, 20 giugno la centrale generale di Verviers ha mobilitato tutti i suoi delegati e militanti della regione per la reintegrazione di Jean Marc. Essi hanno ottenuto, con questa mobilitazione, la vittoria nella causa. Jean Marc è stato reintegrato, e in settembre ci saranno nella fabbrica del delegato le elezioni per designare una delegazione sindacale.

L'alternativa

Morire di fame o di tumori

"Morire di fame o di tumore? È questo il nostro dilemma "S.G 31 anni operaio dell'Ilva di Genova 1.700.000 mens.). Il problema nostro è uno solo: l'occupazione. Poi viene la salute. Se non lavoriamo di che campiamo? (R:F: 27 anni operaio) 14/6 Corriere della sera. Per anni gli operai degli stabilimenti dell'Ilva di Genova e Taranto sono stati ammazzati sul lavoro. Ancora oggi continuano a morire lentamente di tumori o stritolati dalle macchine mentre creano profitti per i padroni. Sono centomila i morti sul lavoro in Italia dal 1950. Milioni in tutto il mondo. Nel Lazio, Colleferro risulta essere la zona in Italia con il più alto numero di morti per tumore amianto/correlato. Ovviamente i morti sono solo tra gli operai. Cosa ne pensa di questo la "società civile"? A Colleferro come a Genova e a Taranto i "comitati ambientalisti" interclassisti legati ai partiti borghesi sono pronti alla protesta, chiedendo la chiusura delle fabbriche, quando si tratta di salvare il loro culo. Gli interessi degli "ambientalisti" sono di copertura a ristrutturazioni e serrate e quindi coincidono "oggettivamente" con gli interessi dei padroni; mentre gli operai, costretti a lavorare per "sopravvivere", muoiono e sono mutilati. Sempre ricattati: o la salute o il lavoro. Operai! L'unica alternativa è la lotta. Il problema della salute in fabbrica è un problema che riguarda il rapporto tra operai e padroni. Solo l'abolizione di questo rapporto può risolverlo definitivamente. Solo il costituirsi degli operai in classe può dar vita ad un'organizzazione politica indipendente che se ne faccia carico.



Ora l'occasione è maturata

- La prepotenza dei padroni va punita.
- Il sindacalismo collaborazionista buttato fuori dalle fabbriche.
- Verificare fino a che punto il gruppo dirigente della FIOM è deciso ad andare.

La prepotenza dei padroni va punita. Hanno tenuto gli operai ai salari più bassi di tutta l'Europa. Hanno risparmiato sulle misure di sicurezza e spinto l'intensità del lavoro fino a sacrificare per il loro profitto 3 operai al giorno. Tanti ne muoiono. Hanno allungato l'orario di lavoro oltre le 48 ore con turni massacranti. Il sabato e la domenica. Hanno respinto le già misere richieste sindacali e si sono impuntati su miserabili diecimila lire.

Ne fanno una questione di principio. Vogliono la fine della forza collettiva degli operai, vogliono ricattare operaio per operaio. Sono mille volte più forti con l'operaio isolato che con l'operaio che lotta assieme ai propri compagni di lavoro.

Anche per noi non è più solo una questione di diecimila lire, è diventata una questione di principio. Sono anni che i padroni non assaggiano la lotta di fabbrica, ora è il momento buono.

I sindacati che hanno sottoscritto l'accordo separato hanno accettato che il salario deve scendere, che collettivamente gli operai si devono accontentare delle briciole. Ogni volta che i padroni hanno intensificato lo sfruttamento, ridotto i salari hanno sempre trovato FIM e UILM con la penna pronta, tanto non toccava a loro, piccoli funzionari centrali, tirare il carretto. Ma ora è finita anche per loro, si sono svenuti la piattaforma. Hanno deciso di dividere gli operai su quattro soldi accettando il prendere o lasciare della Federmeccanica. Gli operai che hanno seguito questi sindacalisti fanno bene a rompere ogni legame con loro. D'Amato presidente della Confindustria potrà usarli per farsi spazzare il salotto ma non per il controllo degli operai.

I soldi delle tessere se li facciano dare dagli industriali, nessun operaio finanzia più questi sindacati collaborazionisti. Il contratto non è concluso, lo sciopero di venerdì segna un'epoca. Deve assolutamente riuscire. Questo è l'unico modo per misurare, di fronte a tutti gli operai, quanto la scelta del gruppo dirigente della FIOM di proseguire la lotta sia dettata da motivi strumentali (voglia di non farsi tagliar fuori dal tavolo della concertazione), oppure sia effettivamente, come dichiarano, difesa della contrattazione e del sindacato come tale. Le scelte sindacali di questi anni della stessa FIOM giustificano tanti sospetti sul collaborazionismo dei suoi gruppi dirigenti, ma gli operai imparano per propria esperienza pratica. E l'esperienza di questi giorni farà storia per i prossimi anni.

Venerdì sciopero, le fabbriche bloccate insegneranno ai padroni ad abbassare la cresta.

Venerdì sciopero dobbiamo dimostrare quanto poco peso hanno FIM e UILM fra gli operai dell'industria.

Venerdì sciopero, la segreteria nazionale della FIOM è avvisata gli operai non si faranno usare e mettere a tacere a suo piacimento. Gli operai andranno sicuramente fino alle estreme conseguenze.

La Confindustria non ha idea di cosa ha sollevato. Se ne accorgerà da venerdì.

Associazione per la Liberazione degli Operai